

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale.
Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15,00 – 17,00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
24 - 30 luglio 2022
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Lettera ai Colossesi 2, 12 - 14

Luca 11, 1 - 13

1) Orazione iniziale

O Dio, nostra forza e nostra speranza, effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

2) Lettura : Lettera ai Colossesi 2, 12 - 14

Fratelli, con Cristo sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.

Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce.

3) Commento ¹ su Lettera ai Colossesi 2, 12 - 14

● L'esordio dello scritto ai Colossesi (Col 1,1-23) termina con **una enunciazione dei temi che l'autore intende trattare. Essi sono: l'opera di Cristo per la santità dei credenti, la fedeltà al vangelo ricevuto, il vangelo annunziato da Paolo** (cfr. 1,21-23). L'ultimo di questi temi è quello trattato per primo (1,24 – 2,5). Successivamente l'autore affronta il secondo tema, che riguarda la fedeltà al vangelo (2,6-23) e infine si concentra sull'opera di Cristo per la santità dei credenti (3,1 – 4,1). Al centro del secondo di questi tre sviluppi Paolo pone alcuni spunti cristologici, riguardanti il rapporto che i credenti hanno con Cristo (2,9-15). Nel testo liturgico è ripresa la parte finale di questo brano. Il pensiero in esso contenuto **si sviluppa in due momenti: il battesimo con Cristo** (v. 12); **il perdono dei peccati** (vv. 13-14).

● Il battesimo con Cristo (v. 12)

Prima di parlare del battesimo, l'autore si rivolge ai suoi interlocutori in seconda persona plurale. Ciò significa che egli suppone di avere di fronte un pubblico di gentili diventati cristiani. Egli afferma che **in Gesù abita tutta la pienezza della divinità ed essi hanno avuto parte alla sua pienezza**, che fa di lui il capo di ogni principato e di ogni potestà (Col 2,9-10). Egli continua, sempre usando la seconda persona plurale, sottolineando che in lui essi hanno ricevuto non una circoncisione fatta da mano di uomo mediante la spogliazione del corpo di carne, cioè la circoncisione fisica, ma la vera circoncisione di Cristo (Col 2,11; cfr. Ef 2,11). Egli **spiega poi in che cosa consiste la circoncisione di Cristo**: «*Con lui infatti siete stati sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti*» (v. 12). Diversamente dalla circoncisione fisica, la «*circoncisione di Cristo*» ha luogo in rapporto con Cristo e in unione con lui. Essa consiste nel battesimo, che è presentato da Paolo, nella polemica contro i giudaizzanti, come la vera circoncisione (cfr. Fil 3,3). L'autore di Colossesi riprende questa immagine definendo **il battesimo come un essere sepolti con Cristo, cioè come una partecipazione alla sua morte, e come una risurrezione con lui**. È chiara l'allusione al rito del battesimo come immersione nella morte e risurrezione di Cristo di cui parla Paolo in Rm 6,3-4. L'autore di Colossesi sottolinea che ciò è avvenuto per mezzo della fede, non direttamente in Cristo, come avrebbe detto Paolo, ma nella potenza di Dio che lo ha risuscitato dai morti. **La risurrezione, sia di Cristo che dei credenti, è dunque opera della potenza di Dio**. Inoltre la risurrezione del credente viene presentata come un evento ormai realizzato (cfr. Col 3,1-4), mentre per Paolo era ancora un evento futuro (cfr. Rm 6,5). Nel contesto della crisi determinata dal ritardo della parusia, cioè del ritorno di Cristo, si tende a presentare la partecipazione alla risurrezione di Cristo come una realtà che non riguarda un futuro non precisabile, ma che è già presente e operante. I gentili diventati cristiani non hanno dunque bisogno del rito della circoncisione, che i

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - www.nicodemo.net

falsi dottori di ispirazione giudaizzante volevano imporre loro, perché hanno il battesimo, che fin d'ora li fa partecipi della vita gloriosa di Cristo risorto.

• **Il perdono dei peccati** (vv. 13-14)

Gli effetti del battesimo vengono così descritti: «*Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce*» (vv. 13-14). Prima di diventare cristiani, i gentili erano morti a causa delle loro colpe e della loro incirconcisione. L'idea qui espressa si richiama chiaramente a Gal 2,15 dove **Paolo definisce così la differenza tra giudei e gentili**: «*Noi che per natura siamo giudei, e non peccatori dalle genti...*» (cfr. Ef 2,11): la circoncisione pone dunque in un mondo a parte, che contrasta con quello dei gentili dominati dal peccato, pur essendo fuori discussione che tutti, giudei e gentili, hanno bisogno di essere giustificati in Cristo. Perciò a questo punto l'autore della lettera passa dalla seconda alla prima persona plurale e afferma che **noi tutti, giudei e gentili, abbiamo ricevuto in Cristo il perdono dei loro peccati**.

Egli descrive poi questo perdono simbolicamente come un annullare, cioè togliere valore, a un «*documento scritto*» (cheirographon), contenente delle «*prescrizioni*» (dogmata, clause), il quale era contro di noi. E aggiunge che questo documento è stato inchiodato alla croce. In questa frase non è chiaro che cosa l'autore intenda per «*documento scritto*». Normalmente si pensa che si tratti dell'elenco dei debiti, cioè delle colpe commesse, che stanno contro l'umanità non ancora giustificata come un atto d'accusa. Esse sarebbero state annullate per mezzo della croce di Cristo. Spesso si aggiunge che Cristo avrebbe annullato il nostro debito prendendo su di sé la pena che sarebbe spettata a noi.

Ma è meglio ritenere che l'autore riprenda qui **la polemica di Paolo nei confronti della legge, di cui i falsi dottori volevano forse imporre la pratica ai cristiani di Colosse**. Alla luce delle argomentazioni paoline, egli presenta qui la legge come un documento scritto contenente precetti che sono contro di noi, perché in quanto peccatori non siamo in grado di praticarli. Questa interpretazione è confermata dal confronto con la lettera sorella agli Efesini dove si dice che Cristo ha fatto di giudei e gentili un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, «*annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti (dogmata)...*» (Ef 2,15). Portando all'estremo il discorso di Paolo, egli affermerebbe allora che la legge è stata eliminata da Dio stesso mediante la croce di Cristo in quanto, a causa del perdono e della vita nuova che egli ci ha dato in lui, essa non è più necessaria per far sì che l'uomo compia la volontà di Dio.

Al termine del brano, nell'ultima parte omessa dalla liturgia, l'autore afferma che, così facendo, Dio ha spogliato i principati e le potestà e ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. Questa frase deve essere collegata con l'affermazione, contenuta nell'inno cristologico (Col 1,16), secondo cui i principati e le potestà sono stati creati per mezzo di Cristo. Si tratta probabilmente di quelle potenze spirituali che si riteneva avessero un potere tutelare nei confronti della legge e si servissero di essa per esercitare il loro potere sull'umanità peccatrice. Una volta che la legge è stata eliminata, anch'esse perdono il loro potere e vengono trascinate nel corteo trionfale di Cristo, cioè sono assoggettate a lui. Probabilmente l'autore si riferisce qui ai colossesi che, in nome di queste potenze, venivano attirati all'adesione alla legge mosaica.

• **L'autore di questo brano riprende temi paolini in funzione di comunità formate da gentili divenuti cristiani, i quali subiscono forti pressioni per aderire a una forma di religione nella quale svolge ancora un ruolo determinante la circoncisione e l'osservanza della legge come mezzo per stabilire un rapporto autentico con Dio**. Egli vuole far loro capire che **la circoncisione, pur avendo caratterizzato il popolo di Dio, or non ha più nessun valore**. È attraverso l'adesione a Cristo, significata nel battesimo, che il credente riceve la partecipazione alla vita nuova di Cristo, e di conseguenza i suoi peccati sono perdonati. **Il perdono di Dio non è solo una realtà intellettuale, ma piuttosto fa scattare la molla dell'impegno per compiere la volontà di Dio**. In questa prospettiva non ha più senso parlare di legge. Questa aveva importanza solo prima del battesimo, in quanto metteva come dei paletti oltre i quali non si poteva andare. Ma ormai questo ruolo, in gran parte inefficace, è finito. Con la sua morte in croce Gesù ha aperto nuove prospettive che non hanno più nulla a che fare con la legge e con il peccato.

Questo discorso sul peccato e sul perdono mette in luce l'importanza della fede e del battesimo ai fini di condurre una vita santa. Per l'uomo peccatore l'esistenza di una legge fa sì che egli sia coinvolto nella spirale peccato – legge – castigo. Chi si trova in questo circolo vizioso è sottoposto ai poteri che dominano il mondo, primi fra tutti il potere economico e politico. La morte di Cristo in croce, provocando il perdono di quelli che credono in lui, vince anche i poteri che dominano la società. È vero, non si tratta ancora di una vittoria piena e definitiva. Ma è proprio mediante coloro che credono in lui che **Gesù continua a mettere un limite ai poteri di questo mondo** e, in prospettiva escatologica, li destina ad essere sottomessi a lui. Il Paolo storico avrebbe parlato piuttosto di una distruzione dei poteri (cfr. 1Cor 15,25-27)

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 11, 1 - 13

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: “Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione”».

Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”; e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darvieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a darvene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 11, 1 - 13

● **Il brano di oggi inizia con Gesù che prega: uno dei discepoli, vedendolo pregare, si fa avanti e gli chiede che insegni loro a pregare. Il Signore insegna anzitutto a rivolgersi a Dio chiamandolo Padre:** questo significa riconoscersi come figli e intessere con Dio un rapporto caratterizzato da grande fiducia. **Pregare poi che sia santificato il nome di Dio, significa desiderare e chiedere che Egli sia riconosciuto per Quello che è. Domandare che venga il suo regno vuol dire chiedere che le vicende del mondo siano guidate da Lui,** che Egli eserciti la sua signoria in esse, portando avanti il suo disegno di giustizia, di amore, di pace. **La richiesta del pane è la richiesta di tutto ciò che è necessario per vivere. Gesù poi insegna a chiedere il perdono dei peccati e al tempo stesso a impegnarsi a donare il perdono.** Infine c'è la domanda dell'aiuto nella tentazione: fa parte della vita spirituale combattere le tentazioni, Gesù stesso le ha affrontate e perciò è in grado di capirci e di aiutarci.

Dopo l'insegnamento del Padre nostro, Gesù racconta due parabole sulla preghiera, che mettono in risalto l'importanza della fiducia in Dio, che è buono e si preoccupa delle necessità dei suoi figli, e al tempo stesso la virtù della perseveranza nella domanda, l'insistenza che ottiene dal Signore ciò di cui l'orante ha bisogno. La preghiera di domanda è un segno della nostra indigenza, della necessità che abbiamo di aiuto dall'alto e al tempo stesso è occasione per vivere la figliolanza nei confronti di Dio, che è Padre e dona gratuitamente.

Gesù insiste sul fatto che Dio esaudisce la preghiera; tuttavia a volte non otteniamo esattamente ciò che domandiamo, ma qualcosa che il Padre sa essere più utile per noi: dobbiamo essere aperti per riconoscere il dono che riceviamo.

Pregare con formule fisse può essere un aiuto ma bisogna che chi se ne serve in qualche modo se ne appropri, in modo che esprimano la sua interiorità. Qualcun altro invece fa preghiere spontanee, ma il rischio è che se vien meno la creatività, venga meno anche la preghiera; è cosa buona quindi che siano presenti entrambe le forme di preghiera.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. , e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Si conclude con quanto scriveva San Giovanni Crisostomo: *“Non credere che la preghiera consista in parole. La preghiera è desiderio di Dio, amore profondo: non nasce dall'uomo, ma dalla grazia di Dio. Deve trattarsi però di una preghiera che viene dal cuore, e non solo fatta per abitudine. Se il Signore concede a qualcuno una tale preghiera, essa costituisce per lui una ricchezza che nessuno può rubare e un cibo spirituale che sazia l'anima”*.

● **Padre Nostro, la preghiera che unisce terra e cielo.**

Signore insegnaci a pregare. **Tutto prega nel mondo: gli alberi della foresta e i gigli del campo, monti e colline, fiumi e sorgenti, i cipressi sul colle e l'infinita pazienza della luce. Pregano senza parole:** «ogni creatura prega cantando l'inno della sua esistenza, cantando il salmo della sua vita» (Conf. epis. giapponese).

I discepoli non domandano al maestro una preghiera o delle formule da ripetere, ne conoscevano già molte, avevano un salterio intero a fare da stella polare. Ma chiedono: **insegnaci a stare davanti a Dio come stai tu, nelle tue notti di veglia, nelle tue cascate di gioia**, con cuore adulto e fanciullo insieme. «*Pregare è riattaccare la terra al cielo*» (M. Zundel): insegnaci a riattaccarci a Dio, come si attacca la bocca alla sorgente.

Ed egli disse loro: **quando pregate dite "padre"**. Tutte le preghiere di Gesù che i Vangeli ci hanno tramandato iniziano con questo nome. È il nome della sorgente, parola degli inizi e dell'infanzia, il nome della vita. **Pregare è dare del tu a Dio, chiamandolo "padre"**, dicendogli "papà", nella lingua dei bambini e non in quella dei rabbini, nel dialetto del cuore e non in quello degli scribi. È un Dio che sa di abbracci e di casa; un Dio affettuoso, vicino, caldo, da cui ricevere le poche cose indispensabili per vivere bene.

Santificato sia il tuo nome. Il tuo nome è "amore". Che l'amore sia santificato sulla terra, da tutti, in tutto il mondo. Che l'amore santifichi la terra, trasformi e trasfiguri questa storia di idoli feroci o indifferenti.

Il tuo regno venga. Il tuo, quello dove i poveri sono principi e i bambini entrano per primi. E sia più bello di tutti i sogni, più intenso di tutte le lacrime di chi visse e morì nella notte per raggiungerlo.

Continua ogni giorno a donarci il pane nostro quotidiano. Siamo qui, insieme, tutti quotidianamente dipendenti dal cielo. Donaci un pane che sia "nostro" e non solo "mio", pane condiviso, perché se uno è sazio e uno muore di fame, quello non è il tuo pane. E se il pane fragrante, che ci attende al centro della tavola, è troppo per noi, donaci buon seme per la nostra terra; e se un pane già pronto non è cosa da figli adulti, fornisci lievito buono per la dura pasta dei giorni.

E togli da noi i nostri peccati. Gettali via, lontano dal cuore. Abbraccia la nostra fragilità e noi, come te, abbracceremo l'imperfezione e la fragilità di tutti.

Non abbandonarci alla tentazione. Non lasciarci soli a salmodiare le nostre paure. Ma prendici per mano, e tiraci fuori da tutto ciò che fa male, da tutto ciò che pesa sul cuore e lo invecchia e lo stordisce.

Padre che ami, mostraci che amare è difendere ogni vita dalla morte, da ogni tipo di morte.

● **Nel «Padre nostro» Gesù ci insegna la grammatica di Dio.**

Signore insegnaci a pregare. Pregare è riconnettere la terra al cielo (M. Zundel), riattaccarci a Dio, come si attacca la bocca alla fontana. Pregare è aprirsi, con la gioia silenziosa e piena di pace della zolla che si offre all'acqua che la vivifica e la rende feconda: «*sappi che Tu mi sei segretamente ciò ch'è la primavera per i fiori*» (G. Centore).

Pregare è dare a Dio del padre, del papà innamorato dei suoi figli, e non del signore, del re o del giudice. È un Dio che non si impone ma che sa di abbracci; **un Dio affettuoso, vicino, caldo, cui chiedere le poche cose indispensabili per vivere bene.**

E chiederle da fratelli, dimenticando le parole io e mio, perché sono fuori dalla grammatica di Dio. Infatti nella preghiera che Gesù insegna ci sono solo gli aggettivi "tuo" e "nostro", sono lì come braccia aperte.

E la prima cosa da chiedere è questa: che il tuo nome sia santificato. Il nome di Dio è amore. Che l'amore sia santificato sulla terra, da tutti, in tutto il mondo. Che l'amore santifichi la terra. Se c'è qualcosa di santo in questo mondo, qualcosa di eterno in noi, è la nostra capacità di amare e di essere amati.

La seconda cosa da chiedere: Venga il tuo regno, nasca la terra nuova come tu la sogni. Venga in fretta, prenda forma compiuta il lievito santo che già pulsa e fermenta nel profondo delle cose; che il seme diventi pane, che l'alba diventi meriggio gravido di luce.

E poi la terza cosa, ma viene solo per terza perché senza le prime due non ci basta: Dacci il pane nostro quotidiano. "Pane" indica tutto ciò che serve alla vita e alla felicità: donaci il pane e l'amore, entrambi necessari; il pane e l'amore, entrambi quotidiani. Pane per sopravvivere, amore per vivere. E che sia il "nostro" pane, perché se uno è sazio e uno muore di fame, quello non è il pane di Dio, e il mondo nuovo non viene.

E la quarta cosa: perdona i nostri peccati, togliti tutto ciò che pesa sul cuore e lo invecchia, ciò che di me ha fatto male agli altri, ciò che degli altri ha fatto male a me, tutte le ferite che mantengo aperte.

Il perdono non si riduce a un colpo di spugna sul passato, ma libera il futuro, apre sentieri, insegna respirare. E noi che adesso conosciamo la potenza del perdono, noi lo doniamo ai nostri fratelli e a noi stessi (com'è difficile a volte perdonarsi certi errori...) per tornare a edificare pace.

E l'ultima cosa: Non abbandonarci alla tentazione. Se ci vedi camminare dentro la paura, la sfiducia, la tristezza, o se ci senti attratti verso ciò che ci fa male, Padre, samaritano buono delle nostre vite, dacci la tua mano e accompagnaci fuori. Sarà come decollare, bucare le nuvole e tornare nell'azzurro e nella luce (M. Marcolini). E poi ritornare sulla terra, carichi di sole.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Preghiamo perché non ci stanchiamo mai di cercare e di chiedere giustizia ?
- Preghiamo perché sappiamo sempre che l'unica rottura che può recidere il nostro rapporto col Padre è il nostro rifiuto ?
- Preghiamo perché siamo sempre coscienti che nel nostro battesimo siamo entrati a far parte di una comunità nella quale ci rivolgiamo ad un unico Padre ?
- Preghiamo perché impariamo ad accogliere l'immagine di Dio che ci è rivelata nel Vangelo ?
- Quando recitiamo il «Padre nostro» ci sentiamo in comunione con la parola «nostro» o non pensiamo il Padre come «mio», al mio servizio?
- Che cosa significa per noi «pregare»?
- Che cosa facciamo concretamente perché «oggi» tutti possano avere il pane necessario per vivere?
- Ed allora come possiamo parlare agli altri della preghiera?
- Come possiamo insegnare ad altri qualcosa sulla preghiera?

8) Preghiera : Salmo 137

Nel giorno in cui ti ho invocato mi hai risposto.

*Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.*

*Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.*

*Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;
il superbo invece lo riconosce da lontano.
Se cammino in mezzo al pericolo, tu mi ridoni vita;
contro la collera dei miei avversari stendi la tua mano.*

*La tua destra mi salva.
Il Signore farà tutto per me.
Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.*

9) Orazione Finale

O Padre, la tua volontà di chiamarci "figli" supera la nostra capacità di riconoscerti come Padre. Aiutaci ad accettare quanto è meraviglioso ciò che siamo insieme a te.

Lunedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Giacomo****Lectio : Seconda Lettera ai Corinzi 4, 7 - 15****Matteo 20, 20 - 28****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, tu hai voluto che **san Giacomo**, primo fra gli Apostoli, sacrificasse la vita per il Vangelo; per la sua gloriosa testimonianza conferma nella fede la tua Chiesa e sostienila sempre con la tua protezione.

Giacomo e suo fratello Giovanni sono figli di Zebedeo, pescatore in Betsaida, sul lago di Tiberiade. Chiamati da Gesù (che ha già con sé i fratelli Simone e Andrea) anch'essi lo seguono (Matteo cap. 4). Nasce poi il collegio apostolico: "(Gesù) ne costituì Dodici che stessero con lui: (...) Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo di Zebedeo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanerges, cioè figli del tuono" (Marco cap. 3). Con Pietro saranno testimoni della Trasfigurazione, della risurrezione della figlia di Giairo e della notte al Getsemani. Conosciamo anche la loro madre Salome, tra le cui virtù non sovrabbonda il tatto. Chiede infatti a Gesù posti speciali nel suo regno per i figli, che si dicono pronti a bere il calice che egli berrà. Così, ecco l'incidente: "Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono". E Gesù spiega che il Figlio dell'uomo "è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Matteo cap. 20).

E Giacomo berrà quel calice: è il primo apostolo martire, nella primavera dell'anno 42. "Il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni" (Atti cap. 12). Questo Erode è Agrippa I, a cui suo nonno Erode il Grande ha fatto uccidere il padre (e anche la nonna). A Roma è poi compagno di baldorie del giovane Caligola, che nel 37 sale al trono e lo manda in Palestina come re. Un re detestato, perché straniero e corrotto, che cerca popolarità colpendo i cristiani. L'ultima notizia del Nuovo Testamento su Giacomo il Maggiore è appunto questa: il suo martirio.

Secoli dopo, nascono su di lui tradizioni e leggende. Si dice che avrebbe predicato il Vangelo in Spagna. Quando poi quel Paese cade in mano araba (sec. IX), si afferma che il corpo di san Giacomo (Santiago, in spagnolo) è stato prodigiosamente portato nel nord-ovest spagnolo e seppellito nel luogo poi notissimo come Santiago de Compostela. Nel 1989 hanno fatto il "Cammino di Compostela" san Giovanni Paolo II e migliaia di giovani da tutto il mondo.

2) Lettura : Seconda Lettera ai Corinzi 4, 7 - 15

Fratelli, noi abbiamo un tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: «Ho creduto, perciò ho parlato», anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.

3) Commento³ su Seconda Lettera ai Corinzi 4, 7 - 15

• **Paolo infonde speranza nei nostri cuori, scolpendo ancora una volta sulla morte di Cristo la nostra unica possibilità di vera vita.** L'artigiano, che tesseva tende, forgia in modo plastico e impasta nel suo vissuto un elenco di esperienze drammatiche, sentendo in tutto ciò di dipendere radicalmente da Dio e dalla sua potenza, che, come esplicherà qualche capitolo più avanti, si manifesta in modo paradossale, proprio lì dove l'Apostolo non nasconde la propria debolezza. L'incedere ritmico delle immagini evocate pone in tensione, e in un continuo confronto, situazioni non perfettamente sovrapponibili: è un clima che rapisce l'attenzione di chi legge, lasciando quasi senza fiato. «*Tribolati ma non schiacciati; sconvolti ma non disperati; perseguitati ma non abbandonati; colpiti ma non uccisi...*». Tuttavia, **ciò che qui attrae maggiormente è la figura di apertura, in cui è forte il contrasto fra "tesoro" e "creta". Sembra quasi che il carattere esuberante e vivace, che spesso porta Paolo ad esprimersi in maniera incisiva e fin troppo vigorosa, si lasci ora ammaestrare da una sproporzione insormontabile.** Egli infatti è il "Vas d'elezione" (come lo definisce Dante nel II Canto dell'Inferno, riprendendo un'espressione di At 9,15), **consapevole cioè di essere ministro di una comunità, ossia di amministrare in mezzo ad essa e per essa la grazia di Dio. Eppure sa, allo stesso tempo, di non poter per questo accampare meriti né privilegi di alcun tipo.** Di più ancora: lui, i suoi collaboratori e la comunità intera sono chiamati insieme, come membra del corpo ecclesiale, a custodire un tesoro preziosissimo; di quest'ultimo però non è lecito in alcun modo sentirsi padroni.

• **Il tesoro coincide con il vangelo della gloria, ossia con il dono incommensurabile dell'essere figli/e del Padre e coeredi, in Gesù, del suo stesso Spirito!** Eppure, su tutto questo non può mancare un atteggiamento vigilante: si è infatti "creta" e non tesoro, non lo si dovrà mai dimenticare. E pertanto **non può la comunità di ieri e di oggi, né i suoi ministri, accampare proprietà su nulla: neppure sul Vangelo o sul Regno. Dio ci ha donato un tesoro immenso, inesprimibile a parole, non misurabile con i normali strumenti. Straordinario è che l'abbia affidato alle nostre mani:** di comuni mortali, creature, esseri imperfetti, fragili vasi di creta, appunto. Addirittura in modo che **in noi convivano gli opposti: il limite e la sua accoglienza; nella consapevolezza che, tramite la fede, sia sempre e comunque possibile accedere ad un riscatto di sé e della vita altrui. Dio dunque, benedice la fragilità della creta chiamandola con fiducia al servizio più alto:** quello della sua propria potenza, di trarre cioè dal nulla tutto ciò che esiste con la sola forza di una parola; e di far nuove tutte le cose. È davvero una meraviglia ai nostri occhi che il Signore scelga di agire così nella storia e tra gli uomini! Come dice il Sommo Poeta riferendosi a Paolo: «*Andovvi poi lo Vas d'elezione per recarne conforto a quella fede ch'è principio a la via di salvezione*».

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 20, 20 - 28

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Maria Angela Magnani in www.preg.audio

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 20, 20 - 28

• **La domanda della madre dei figli di Zebedeo che si prostra davanti a Gesù con i suoi due figli, Giacomo e Giovanni, riflette l'ambiguità con la quale il popolo e i discepoli, anche quelli che sono stati scelti, i Dodici, capiscono Gesù, la sua persona e il suo messaggio, e cosa significa seguirlo.** Essi chiedono un posto influente in politica, un potere nel mondo. **La risposta di Gesù li forza ad un cambiamento radicale di prospettiva in rapporto con lui.** Essi si dichiarano disposti a bere dal calice da cui lui stesso deve bere. Si tratta di un regno, quello che annuncia Gesù, che si trova completamente nelle mani del Padre e che si raggiunge con un cammino di dolore e di passione, non una qualsiasi passione o dolore, ma del dolore e della passione del Figlio, di Gesù. **Per entrare in questo regno, nel regno del Padre, non è sufficiente bere dal calice ma bisogna bere dal calice di Cristo.**

Gli altri dieci non hanno un'opinione di Cristo diversa da quella della madre e dei figli di Zebedeo. Reagiscono con indignazione e gelosia. **Tutti pretendono il primo posto al fianco di colui che sperano sia il futuro Re di Israele.** La lezione che dà Gesù, riunendoli, approfondisce fino all'estremo il contenuto paradossale della sua azione liberatrice - incomprensibile per gli uomini, ineffabilmente luminosa vista secondo l'amore di Dio: **"Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti".** **Di qui nasce l'esigenza fondamentale per chi vuole essere suo discepolo: l'esigenza del servizio che va fino al dono della vita per il Maestro e per i fratelli.**

Giacomo, il figlio di Zebedeo, ha assimilato la lezione, rapidamente e in modo eroico. Fu il primo degli apostoli a bere dal calice del Signore. Il suo primo martire.

Una venerabile tradizione della Chiesa di San Giacomo di Compostella e delle altre diocesi della Spagna lo riconosce come il suo primo evangelizzatore. Attraverso l'esperienza di un apostolato intrepido - rendere testimonianza del Vangelo fisicamente fino al **"Finis terrae"** allora conosciuto - egli seppe che cosa significa servire nel senso di Cristo. Per la Chiesa, e per i suoi membri più giovani, rimangono e rimarranno sempre il suo esempio affascinante e la sua intercessione.

• **Potete bere il calice che io sto per bere? - Come vivere questa Parola?**

È il terzo annuncio della passione. E ancora una volta i discepoli non capiscono, prendono le distanze da una prospettiva che gli fa paura. Non sono riusciti ad entrare nella mentalità del loro Maestro, continuano a ragionare con le categorie mondane.

Mentre, **nel cuore di Gesù, è sempre presente la croce.** È la meta della sua vita, che inesorabilmente si avvicina al suo compimento. Sarà un sacrificio liberamente offerto, e non solo un martirio: Gesù lo dimostra presentando con precisione ai suoi apostoli che cosa gli accadrà..

A fronte di questo avvenimento di una morte annunciata, appaiono veramente fuori posto i sentimenti di Giacomo, di Giovanni e della loro madre. Ma il bisogno di successo, l'ambizione di occupare un posto di prestigio esiste in ciascuno di noi. Siamo ammalati di protagonismo e attirati dal desiderio di dominare. Allora Gesù ci avverte, come avverte Giacomo e Giovanni: **"Potete bere il calice che io sto per bere?"** Il calice esprime una immagine di sofferenza, di angoscia, ed **è come se Gesù volesse fare capire che il trono sul quale sta per salire è la croce,** quindi i posti a destra e a sinistra non sono confortevoli.

Non hanno capito i figli di Zebedeo; non hanno capito gli altri dieci che reagiscono con i due pensando che vogliono passare loro davanti e superarli, qual è il cammino di Gesù: **la scienza della croce.**

La prospettiva fondamentale della comunità cristiana è dunque il cambiamento di mentalità, la conversione circa il modo di considerare il potere o la grandezza. La via ce l'ha indicata più volte il Maestro dicendo e vivendo queste parole: **"Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti".**

Nella nostra preghiera personale chiederemo a Gesù di far entrare il nostro cuore nell'ottica della sua passione e del suo atteggiamento di umile amore.

Ecco la voce di una grande santa Edith Stein : **Soltanto nella dedizione al Crocifisso, soltanto dopo che avrà battuto l'intera vis crucis accanto a Lui, l'anima diventa una cosa sola con Cristo giungendo a vivere della sua vita.**

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

• ***I capi delle nazioni dominano su di essi e i grandi esercitano su di essi il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che tra voi vorrà diventare grande si farà vostro servo (...) appunto come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la vita. - Come vivere questa Parola?***

Gesù pronuncia queste parole dopo aver avvertito i suoi che il suo cammino verso Gerusalemme è verso la passione e la morte. Non solo i suoi non capiscono, ma avanzano meschine pretese di aver un posto ragguardevole nel suo Regno. Gesù rovescia le loro aspirazioni evidenziando che ***il suo dominio è quello dell'umile amore che si fa servizio e dono della vita.***

Immediatamente prima della sua passione lo dirà col gesto simbolico del lavare i piedi (lavoro da schiavi!) ai suoi; chiederà che lo facciano anche loro e – questo è importante! – affermerà che saranno beati (= contenti, riusciti, realizzati) se metteranno in pratica questo insegnamento circa il vivere la vita come umile servizio nel dono di sé.

La nostra società è vittima del credere che la beatitudine sia nello "sqattrinare" o nell'eccessivo "fare" che diventa presto idolo di morte.

L'esercizio di oggi è nello scoprire che quel che facciamo (dai lavori in casa, allo studio, alla professione, alla ricerca, all'assistenza volontaria o no all'anziano, ecc.) tutto acquista nobilissimo valore di servizio se, con Gesù e come Gesù, mediante questo nostro "fare", amiamo e ci doniamo.

Oggi ci fermeremo a contemplare Gesù che nella sua crocifissione esprime il senso e lo scotto più alto del suo servire-amando.

E rinnegheremo, col suo aiuto, ogni senso di vittimismo, di frustrazione, di abitudinarietà, di pesantezza: tutto ciarpame esistenziale perché vuoto d'amore. Pregheremo:

Rendici ilare nel cuore e nel volto per un servizio che sia amore.

Ecco la voce di una Regina S. Elisabetta d'Ungheria : *Servire Dio nel povero: questo è regnare.*

6) Per un confronto personale

- Signore, tu vuoi che la terra sia una casa fraterna: aiuta gli uomini a vivere come amici gli uni degli altri, a preferire l'uguaglianza al dominio, l'umiltà all'apparente potenza. Preghiamo ?

- Signore, hai scelto i nostri vescovi come successori degli apostoli; sull'esempio di san Giacomo rendili pronti a seguirti, testimoni della luce del Cristo, disponibili a bere il calice della sofferenza e della morte. Preghiamo ?

- Signore, lo Spirito ci abilita ad essere veri discepoli di Cristo: donaci la pazienza di saper attendere con fede la piena realizzazione del tuo regno. Preghiamo ?

- Signore, hai mandato il tuo Figlio non a essere servito ma a servire: conforta quanti si dedicano gratuitamente, per tuo amore, all'assistenza dei malati e dei poveri. Preghiamo ?

--Signore, vuoi che la Chiesa sia una, santa, cattolica e apostolica: santifica questa nostra comunità, perchè in comunione con tutte le altre comunità, sia un segno di salvezza per la nostra città. Preghiamo ?

- Preghiamo per chi, anche oggi, dà la vita per non rinnegare la fede ?

- Preghiamo per chi ha responsabilità nella società ?

7) Preghiera finale : Salmo 125
Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.

*Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.*

*Allora si diceva tra le genti:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.*

*Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.*

*Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.*

Martedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Santi Gioacchino e Anna****Lectio: Geremia 14, 17 - 22****Matteo 13, 36 - 43****1) Preghiera**

Dio dei nostri padri, che ai **santi Gioacchino e Anna** hai dato il privilegio di avere come figlia Maria, madre del Signore, per loro intercessione concedi ai tuoi fedeli di godere i beni della salvezza eterna.

"Facciamo l'elogio degli uomini illustri" dice il Siracide, ma sappiamo ben poco dei genitori di Maria, **Gioacchino ed Anna**: anche per loro si verifica la legge del segreto, del silenzio, del nascondimento che Dio ha applicato alla vita di Maria e alla maggior parte della vita storica di Gesù.

I Vangeli apocrifi parlano delle loro difficoltà ed è logico pensare che certamente Dio li ha chiamati a partecipare al mistero di Gesù, di cui hanno preparato l'avvento; però ora rimane loro solo la gioia e la gloria di essere stati genitori della Madonna. E un incoraggiamento alla nostra fiducia: Dio è buono e nella storia dell'umanità, storia di peccato e di misericordia, ciò che resta alla fine è la gioia, è il positivo che egli ha costruito in noi.

Gioacchino e Anna sono stati prescelti in un popolo eletto sì, ma di dura cervice, perché in questo popolo fiorisse Maria, meraviglioso fiore di santità, e da lei Gesù. E la più grande manifestazione dell'amore misericordioso di Dio.

Diciamo al Signore la nostra riconoscenza e la nostra gioia: noi siamo coloro che hanno la beatitudine di vedere "quello che molti profeti e giusti hanno desiderato vedere".

La parola definitiva di Dio è stata pronunciata in Cristo e noi possiamo contemplare il suo mistero, ancora nella fede, ma già compiuto in lui.

2) Lettura : Geremia 14, 17 - 22

Il Signore ha detto: «I miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare, perché da grande calamità è stata colpita la vergine, figlia del mio popolo, da una ferita mortale.

Se esco in aperta campagna, ecco le vittime della spada; se entro nella città, ecco chi muore di fame. Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per la regione senza comprendere».

Hai forse rigettato completamente Giuda, oppure ti sei disgustato di Sion?

Perché ci hai colpiti, senza più rimedio per noi?

Aspettavamo la pace, ma non c'è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!

Riconosciamo, Signore, la nostra infedeltà, la colpa dei nostri padri: abbiamo peccato contro di te.

Ma per il tuo nome non respingerci, non disonorare il trono della tua gloria.

Ricordati! Non rompere la tua alleanza con noi. Fra gli idoli vani delle nazioni c'è qualcuno che può far piovere? Forse che i cieli da sé mandano rovesci? Non sei piuttosto tu, Signore, nostro Dio?

In te noi speriamo, perché tu hai fatto tutto questo.

3) Commento⁵ su Geremia 14, 17 - 22

• 1. **È un canto amaro e sofferto quello che il profeta Geremia, dal suo orizzonte storico, fa salire fino al cielo (14,17-21).** L'abbiamo sentito ora risuonare come invocazione, mentre la Liturgia delle Lodi lo propone nel giorno in cui commemora la morte del Signore, il venerdì. Il contesto da cui sorge questa lamentazione è rappresentato da un flagello che spesso colpisce la terra del Vicino Oriente: la siccità. Ma a questo dramma naturale il profeta ne intreccia un altro non meno terrificante, la tragedia della guerra: «Se esco in aperta campagna, ecco i trafitti di spada; se percorro la città, ecco gli orrori della fame» (v.18). La descrizione è purtroppo tragicamente attuale in tante regioni del nostro pianeta.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Giovanni Paolo II in www.parcocchiasanvitale.it

● 2. **Geremia entra in scena col volto rigato di lacrime: il suo è un pianto ininterrotto per «la figlia del suo popolo», cioè per Gerusalemme.** Infatti, secondo un simbolo biblico molto noto, la città è raffigurata con un'immagine femminile, «la figlia di Sion». **Il profeta partecipa intimamente alla «calamità» e alla «ferita mortale» del suo popolo** (v. 17). Spesso le sue parole sono segnate dal dolore e dalle lacrime, perché Israele non si lascia coinvolgere nel messaggio misterioso che la sofferenza porta con sé. In un'altra pagina Geremia esclama: «Se voi non ascolterete, io piangerò in segreto dinanzi alla vostra superbia; il mio occhio si scioglierà in lacrime, perché sarà deportato il gregge del Signore» (13,17).

● 3. **Il motivo dell'invocazione lacerante del profeta è da cercare, come si diceva, in due eventi tragici: la spada e la fame, cioè la guerra e la carestia** (cfr Ger 14,18). Siamo, dunque, in una situazione storica travagliata ed è significativo il ritratto del profeta e del sacerdote, i custodi della Parola del Signore, i quali «si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare» (ibid.).

La seconda parte del Cantico (cfr vv. 19-21) **non è più un lamento individuale, alla prima persona singolare, ma una supplica collettiva rivolta a Dio:** «Perché ci hai colpito, e non c'è rimedio per noi?» (v. 19). **Oltre alla spada e alla fame, c'è, infatti, una tragedia maggiore, quella del silenzio di Dio,** che non si rivela più e sembra essersi rinchiuso nel suo cielo, quasi disgustato dell'agire dell'umanità. Le domande a Lui rivolte si fanno perciò tese ed esplicite in senso tipicamente religioso: «Hai forse rigettato completamente Giuda, oppure ti sei disgustato di Sion?» (v.19). **Ormai ci si sente soli e abbandonati, privi di pace, di salvezza, di speranza. Il popolo, lasciato a se stesso, si trova come sperduto e invaso dal terrore.**

Non è forse questa solitudine esistenziale la sorgente profonda di tanta insoddisfazione, che cogliamo anche ai giorni nostri? **Tanta insicurezza e tante reazioni sconsiderate hanno la loro origine nell'aver abbandonato Dio, roccia di salvezza.**

● 4. **A questo punto ecco la svolta: il popolo ritorna a Dio e gli rivolge un'intensa preghiera.** Riconosce innanzitutto il proprio peccato con una breve ma sentita confessione della colpa: «Riconosciamo, Signore, la nostra iniquità... abbiamo peccato contro di te» (v. 20). **Il silenzio di Dio era, dunque, provocato dal rifiuto dell'uomo.** Se il popolo si converte e ritorna al Signore, anche Dio si mostrerà disponibile ad andargli incontro per abbracciarlo.

Alla fine il profeta usa due parole fondamentali: il «ricordo» e l'«alleanza» (v. 21). Dio viene invitato dal suo popolo a «ricordarsi», cioè a riprendere il filo della sua benevolenza generosa, manifestata tante volte nel passato con interventi decisivi per salvare Israele. **Dio è invitato a ricordarsi che egli si è legato al suo popolo attraverso un'alleanza di fedeltà e di amore. Proprio per questa alleanza il popolo può confidare che il Signore interverrà a liberarlo e a salvarlo.** L'impegno da lui assunto, l'onore del suo «nome», il fatto della sua presenza nel tempio, «il trono della sua gloria», spingono Dio - dopo il giudizio per il peccato e il silenzio - ad essere di nuovo vicino al suo popolo per ridargli vita, pace e gioia.

Insieme con gli Israeliti, anche noi possiamo dunque essere certi che il Signore non ci abbandona per sempre ma, dopo ogni prova purificatrice, egli ritorna a far «brillare il suo volto su di noi, a esserci propizio... e a concederci pace», come si dice nella benedizione sacerdotale riferita nel libro dei Numeri (6,25-26).

● 5. A conclusione, possiamo accostare alla supplica di Geremia una commovente esortazione rivolta ai cristiani di Cartagine da san Cipriano, Vescovo di quella città nel terzo secolo. In tempo di persecuzione, **san Cipriano esorta i suoi fedeli a implorare il Signore.** Questa implorazione non è identica alla supplica del profeta, perché non contiene una confessione dei peccati, non essendo la persecuzione un castigo per i peccati, ma una partecipazione alla passione di Cristo. Nondimeno si tratta di un'implorazione altrettanto pressante quanto quella di Geremia. «Imploriamo il Signore, dice san Cipriano, sinceri e concordi, senza mai cessare di chiedere e fiduciosi di ottenere. Imploriamolo gemendo e piangendo, come è giusto che implorino coloro che sono posti tra sventurati che piangono e altri che temono le sventure, tra i molti prostrati dal massacro e i pochi che restano in piedi. **Chiediamo che ci venga presto restituita la pace, che ci si dia aiuto nei nostri nascondigli e nei pericoli,** che si adempia quello che il Signore si degna di mostrare ai suoi servi: la restaurazione della sua Chiesa, la sicurezza della nostra salute eterna, il sereno dopo la pioggia, la luce dopo le tenebre, la quiete della bonaccia dopo le

tempeste e i turbini, l'aiuto pietoso del suo amore di padre, le grandezze a noi note della divina maestà» (Epistula 11,8, in: S. Pricoco - M. Simonetti, *La preghiera dei cristiani*, Milano 2000, pp. 138-139).

4) **Lettura : Vangelo secondo Matteo 13, 36 - 43**

In quel tempo, Gesù congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».

Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

5) **Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 13, 36 - 43**

• **La parabola della zizzania mescolata al grano buono** così indistinguibili che è meglio lasciarli crescere ambedue fino alla mietitura, rischia di piacere un po' troppo a noi uomini moderni abituati ormai a convivere con tutto.

La pazienza e la prudenza insegnataci da Gesù rischiano di tramutarsi in qualunquismo e complicità con l'errore e col male.

Il nostro punto di vista deve restare quello del padrone che ha seminato del buon seme, e la nostra coscienza deve restare consapevole che c'è dell'erba cattiva seminata dal nemico.

La pazienza necessaria al tempo dell'attesa e del non-ancora non può farci dimenticare neppure per un istante che tutto va verso un inevitabile giudizio che discrimina il grano buono dall'erba destinata a bruciare.

Ci è sottratta la voglia di impadronirci del giudizio di Dio per farlo accadere anzitempo, ma non la coscienza umile e vigilante che già ora è importante essere il grano buono voluto da Dio.

• **Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò.** Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania.

Così accade nella vita degli umani e nella storia del mondo. C'è una semina di grano buono, che viene fatta di giorno dal contadino nel suo campo per ottenere frutto, un frutto abbondante e buono. **A volte però accade che qualcuno faccia un'altra semina: la fa di notte, di nascosto, perché sa di compiere un'azione malefica. Egli semina zizzania**, erba che non dà frutto ma sfrutta il terreno e finisce per soffocare il buon seme. Così, a un certo momento della crescita del grano, appare anche quest'erba infestante... Allora il campo non è più una speranza di buon raccolto, ma appare minacciato, sicché il faticoso lavoro non darà il frutto previsto.

Questa scoperta sorprende e rattrista il contadino. Come mai? Perché? Cosa è avvenuto e cosa il contadino non ha visto, osservato? Sono domande che riguardano il male presente accanto al bene. A un certo punto della nostra esistenza anche noi scopriamo la presenza del male: chi lo ha introdotto in noi e intorno a noi? Perché non ce ne siamo accorti? **È un'esperienza anche dolorosa, che richiede un discernimento su di noi e sulla nostra vita:** abbiamo accolto la parola di Dio, l'abbiamo meditata e custodita, abbiamo anche tentato di realizzarla (cf. Mt 13,22-23), ma ecco apparire il male come opera delle nostre mani. **È anche l'esperienza della comunità cristiana, della chiesa, che è un corpus mixtum, poiché di essa fanno parte forti e deboli, semplici ed eruditi, giusti e peccatori, fedeli e infedeli. Non è stata così anche la piccola comunità di Gesù? Al suo interno vi è chi ha tradito, chi ha rinnegato, chi era pauroso e vile, chi è fuggito...**

Chi legge situazioni come queste assomiglia ai servi della parabola i quali, vista la situazione del campo, interrogano il padrone sul grano seminato; e saputo che un nemico ha compiuto

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Enzo Bianchi in www.monasterodibose.it - Movimento Apostolico Rito Romano

l'operazione di semina della zizzania, propongono di estirpare quest'erba infestante. Ai loro occhi tale separazione è necessaria affinché il grano possa crescere senza venire privato di sostanze vitali e di spazio. Ma il padrone ha **un'altra ottica: quella della pazienza, dell'attesa paziente di un tempo in cui si possa separare l'erbaccia dal buon grano senza nuocere a quest'ultimo**. Egli sa che nel desiderio di sradicare il male c'è il rischio di sradicare, o per lo meno di destabilizzare, anche il bene. **Occorre da parte del padrone pazienza e da parte del grano buono un esercizio di mitezza, che accetta accanto a sé la presenza di piante cattive.**

Certo, **verrà l'ora della mietitura, del giudizio** – come Gesù chiarisce meglio nella spiegazione della parabola richiestagli dai discepoli –, **e allora vi sarà la separazione, perché il pane sarà prodotto con il buon grano, mentre la zizzania sarà bruciata: ma nel frattempo c'è bisogno di attesa paziente e di mitezza**. L'intransigenza, il cercare la purezza a tutti i costi, la rigidità di volere una comunità composta tutta di giusti è pericolosa, perché i confini tra bene e male, tra giustizia e ingiustizia a volte non sono così netti. Questa prima parabola è un ammonimento sul nostro stile di vita ecclesiale, chiedendo quella pazienza che sa rinviare un atto legittimo anche da parte di chi ne è competente, come i mietitori, e rinviarlo all'ora che non ci appartiene, quella del giudizio. Sì, per i credenti ci sono tentazioni al male proprio quando “vedono” il bene: intolleranza, partigianeria, integralismi, militanza contro... È la tentazione del catarismo: solo puri!

Poi Gesù propone un'altra piccola parabola: “Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo”. Qui egli richiama l'attenzione sulla piccolezza del seme di senape: una pianta dell'orto, un arbusto il cui seme è piccolissimo, minuscolo. Eppure, se è seminato nel campo, esso cresce, cresce fino a diventare una pianta con rami sui quali gli uccelli possono fare i loro nidi. L'attenzione è posta sul momento iniziale e su quello finale, e dunque il messaggio va colto nell'opposizione “il più piccolo/il più grande”. È sorprendente, in un certo senso anche scandaloso, ma è così: **il regno dei cieli appartiene a realtà che non s'impongono per grandezza, quasi non si vedono, come il seme di senape**. All'inizio la realtà è veramente piccola, e gli uomini non sembrano tenerne conto né avere la possibilità di apprezzarla. Eppure piccole realtà hanno inscritta dentro di loro la capacità di essere una forza, di instaurare una dinamica che si manifesta in una crescita apparentemente prodigiosa, soprattutto se si considera la piccolezza iniziale del seme.

Gesù mostra di essere consapevole che quell'inizio della predicazione del Regno quasi non era osservabile, ma sa anche che **ci sarà una crescita e la presenza del Regno si farà sentire quando, cresciuto come un albero, offrirà i suoi rami alle genti**, ai non ebrei, ai pagani, perché anch'essi possano dimorare sui rami del Regno. E si faccia attenzione: la *dýnamis* (cf. Rm 1,16), la potenza impercettibile del seme di senape, che lo fa diventare un albero, non si identifica con i cristiani, ma con il Regno, sicché l'albero non è la chiesa ma il Regno. **E ancora, non è l'albero che dà la forza al seme, ma è il seme che con la sua forza si sviluppa in albero!** Così accade per il regno dei cieli: nell'oggi dei credenti appare sempre una realtà piccola, ma nel futuro sarà manifestata la sua grandezza. **Il discepolo deve guardare al contrasto tra l'oggi e il futuro, ma deve anche capire che il futuro dipende proprio dalla piccolezza dell'oggi**. La parabola è dunque rivelazione, alza il velo sulla vicenda del Regno e dichiara che i criteri di grandezza e dell'apparire, criteri mondani, non devono essere applicati alla storia del regno di Dio: la forza del Regno non va confusa con il fascino della grandezza, declinabile volta per volta come numero, prestigio, potere...

Nella stessa prospettiva segue la parabola, o meglio la similitudine del lievito, tesa nuovamente a mostrare il rapporto piccolo/grande: un pizzico di lievito fa gonfiare “tre misure”, cioè circa quaranta chilogrammi di pasta! Nelle lettere paoline c'è un'immagine negativa del lievito (cf. 1Cor 5,6-8; Gal 5,9), ma qui la similitudine rovescia, capovolge tale concezione, e così l'attenzione del discepolo è catturata ancor più efficacemente: anche il bene è contagioso, non solo il male.

D'altra parte, **se nella parabola precedente l'albero cresciuto a partire dal seme era visibile, qui il lievito scompare nella farina, quasi a dire che quella forza entrata nella pasta la fa lievitare proprio scomparendo in essa**. Conosciamo bene questa immagine, sovente citata anche nelle omelie e nella catechesi, ma occorre essere vigilanti e intelligenti: non si ceda alla facile metafora dei cristiani come lievito del mondo, perché **il lievito è il Regno, è lui la forza che fa fermentare il mondo, non i cristiani. Questi non sono né il lievito né la pasta, ma sono quelli che il lievito ha già fatto fermentare per essere “pane cotto”** (come si legge nel Martirio di san Policarpo 15,2), **spezzato per il mondo e offerto al Signore**.

A conclusione delle due parabole e della similitudine ecco l'annotazione del narratore, l'evangelista Matteo:

Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava a esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: *“Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo”* (Sal 77,2).

Questa citazione si trova nel salmo 77, attribuito ad Asaf (cf. Sal 77,1), profeta cantore che medita sulla venuta di David (cf. 2Cr 29,30), il servo di Dio pastore di Israele. Egli dice di proclamare, alla lettera *“gli enigmi dei tempi antichi”* (Sal 77,2). Matteo preferisce parlare di *“cose nascoste fin dalla fondazione del mondo”*, ma l'idea espressa è simile. Dio ha nascosto realtà prima della fondazione del mondo, per rivelarle al tempo opportuno: infatti, se si nasconde qualcosa (proprio come il lievito, alla lettera, *“è nascosto”* nella farina), è per ritrovarlo più tardi!

E così **siamo posti di fronte alla rivelazione di Gesù, mistero inesauribile nel quale ci sono realtà nascoste da scoprire, da accogliere, da invocare da parte del Signore come rivelazione piena,alzata del velo. E tutto ciò affinché possiamo conoscere di più lui, il Signore Gesù Cristo** (cf. Fil 3,10), **e conoscendolo amarlo di più**, in un'intima comunione di vita, capace di trasformarci senza che sappiamo come (cf. Mc 4,27).

• **La zizzania sono i figli del maligno.**

Avendo oggi abolito l'uomo la distinzione tra bene e male, verità e falsità, giustizia e ingiustizia secondo Dio, ha anche cancellato dalla mente e dal cuore la verità del giudizio, della responsabilità, della morte eterna. Le conseguenze di una tale cancellazione o abolizione sono **la devastazione di tutto il contenuto della rivelazione**. Che un "pagano" possa vivere nella nebbia dell'indistinzione e della confusione è anche possibile. Non ha mai conosciuto la verità. Non ha mai incontrato il vero Dio. Non è stato mai illuminato con la sua potente luce. Che l'indistinzione, l'indifferenza, la confusione siano del discepolo di Gesù, diviene inconcepibile e inammissibile, oltre che ingiustificabile. **Il cristiano è colui che ha creduto e crede nella verità contenuta in ogni Parola di Gesù Signore. Ma soprattutto è colui che confessa che solo Cristo Gesù è la verità fonte e sorgente di ogni altra verità**. Se il cristiano esce dalla verità di Cristo Signore, la sua corruzione è pessima. È sale insipido, luce spenta, lampada morta.

Quando il cristiano vive di ingenuità "satanica", è segno che lo Spirito Santo non è nel suo cuore. **È lo Spirito di Dio la sola luce divina con la quale è possibile scorgere ogni falsità che governa la nostra terra. Quando un cristiano non vede più né il male né i seminatori di esso, allora è segno evidente che lo Spirito del Signore non è nel suo cuore e non illumina la sua mente**. Chi è nello Spirito Santo vede anche i minuscoli dettagli della falsità e della menzogna. Sa dove si nasconde l'inganno. **Gesù, pieno di Spirito di Dio, mai si è lasciato ingannare**, mai è caduto in una sola trappola che sempre veniva armata sul suo sentiero. **La luce del cristiano è lo Spirito**. Si è privi dello Spirito, si cammina da ciechi, si pensa da ciechi, si decide da ciechi.

Oggi è proprio il cristiano l'ingegnere esperto che sa bene come si creano indifferenza, indistinzione, confusione, miscuglio di ogni genere. È il cristiano che, privo di Spirito Santo, manca della sua stessa verità. Non conoscendo la sua verità, mai potrà conoscere la falsità o la verità degli altri. Se un presbitero non sa chi è un presbitero, potrà sapere chi è un vescovo? Se un cristiano non sa chi è un cristiano, potrà sapere chi è un non cristiano? Se un discepolo di Gesù non crede più nella perdizione eterna, potrà mai operare sulla terra la separazione del bene dal male? Mai. A che servirebbe?

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché la comunità cristiana, assistita dallo Spirito di verità, accolga e valorizzi tutto ciò che è buono, vero e giusto ?
- Preghiamo perché i governanti e i pubblici amministratori collaborino alla diffusione del regno di Dio promuovendo gli ideali della giustizia e della pace ?
- Preghiamo perché i responsabili dell'opinione pubblica favoriscano la crescita delle persone, educandole alla distinzione del bene e del male ?
- Preghiamo perché coloro che soffrono per la presenza operante del male nel mondo, incontrino fratelli che li illuminino e li incoraggino ?
- Preghiamo perché ciascuno di noi, con il discernimento e il rinnovamento personale, compia scelte chiare alla luce degli insegnamenti di Gesù e della Chiesa ?
- Preghiamo perché otteniamo il dono della pazienza e della misericordia ?
- Preghiamo perché facciamo crescere la Parola dentro di noi ?

7) Preghiera finale : Salmo 78

Salvaci, Signore, per la gloria del tuo nome.

*Non imputare a noi le colpe dei nostri antenati:
presto ci venga incontro la tua misericordia,
perché siamo così poveri!*

*Aiutaci, o Dio, nostra salvezza,
per la gloria del tuo nome;
liberaci e perdona i nostri peccati
a motivo del tuo nome.*

*Giunga fino a te il gemito dei prigionieri;
con la grandezza del tuo braccio
salva i condannati a morte.*

*E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo,
ti renderemo grazie per sempre;
di generazione in generazione narreremo la tua lode.*

Mercoledì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Geremia 15, 10.16-21

Matteo 13, 44 - 46

1) Preghiera

O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

2) Lettura : Geremia 15, 10.16-21

Me infelice, madre mia! Mi hai partorito uomo di litigio e di contesa per tutto il paese!

Non ho ricevuto prestiti, non ne ho fatti a nessuno, eppure tutti mi maledicono.

Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, Signore, Dio degli eserciti.

Non mi sono seduto per divertirmi nelle compagnie di gente scherzosa, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno.

Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire?

Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti.

Allora il Signore mi rispose: «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca. Essi devono tornare a te, non tu a loro, e di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore.

Ti libererò dalla mano dei malvagi e ti salverò dal pugno dei violenti».

3) Commento ⁷ su Geremia 15, 10.16-21

• **Tante volte ci è capitato di considerare le nostre esperienze umane commiserandoci, desiderando un'altra vita, altri amici, altri orizzonti. Il profeta si lamenta con il Signore della propria condizione**, fino a rimpiangere di essere stato chiamato ad esserne la voce, presso un popolo che non ne riconosce i meriti ed anzi, ne disprezza le parole e non vuol sentire moniti e rimproveri. Anche **per Geremia però il ricordo struggente dell'incontro con le Parole che ne avevano infiammato il cuore di un amore così ardente, si è come logorato nella quotidianità di una difficile testimonianza, costretta ad una marginalità umana e sociale, che pesa e amareggia**. Non si può non vedere in questa condizione, così profondamente umana e attuale, lo specchio di alcune situazioni contemporanee: l'impossibilità di vivere una fedeltà coniugale o familiare che duri nel tempo oltre le abitudini e le reciproche pretese, le delusioni e il rammarico provocati dalle comuni sconfitte della vita, la disperazione in cui gettano certe condizioni di sofferenza fisica e morale, in cui si avverte una solitudine incolumabile. **Si dirà che la fede e l'amore con cui Dio ci precede e ci seduce, dovrebbero bastare per sopportare il giudizio del mondo e l'indifferenza dei più**, o le difficoltà di una testimonianza autentica e senza paure, eppure, come sappiamo bene, non è così. L'esperienza del profeta ne è la prova: «Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore,...», ma gli esiti di quella passione sono diventati occasione di rimpianto: «Me infelice, madre mia!...[sono diventato] uomo di litigio e di contesa per tutto il paese!» fino ad affermare: «Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire? Le contraddizioni della vita e i limiti della nostra natura umana sono spesso un fardello che appesantisce il cuore e rende difficile vedere la realtà delle cose, ma «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca». Da notare qui che **l'iniziativa è sempre di Dio, che chiama ed educa il cuore**.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Auro Panzetta in www.preg.audio

• **Diventa esemplare per noi allora la vita di Gesù, di cui la vicenda di Geremia è figura.** La stessa obbedienza nel fare la volontà del Padre, che il Messia ribadisce con parole e opere, deve divenire il metodo della nostra sequela; ma perché questo accada **occorre la Grazia di un cambiamento autentico.** Questo è probabilmente il nodo di ogni conversione, che l'Amore tenero e senza confini di un Padre ci abbracci, ci insegua sempre anche se spesso fuggiamo o cadiamo, e ci liberi da ogni nostra angoscia: prima del giudizio, che vinca il perdono. Allora accadrà di **riuscire a superare le prove che l'amore pone sulle nostre strade, perché Dio è fedele:** «*di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti*». Tuttavia la salvezza che ci viene proposta non segue le previsioni del merito umano, l'innocente e il giusto spesso soccombono o soffrono l'ingiustizia e il dileggio degli uomini. Il profeta se ne lamenta, perché avere obbedito alla volontà di Dio ha causato molta sofferenza e il disprezzo del mondo, e allora in che modo Dio è vicino e salva? La risposta ancora una volta viene dalla vita, quella di Gesù in particolare: «*E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima*». Infatti **Cristo ha offerto il Suo corpo per liberare la nostra anima.** Ecco l'orizzonte di Dio che gli occhi dell'uomo fanno fatica a vedere: nell'unità della persona c'è un ordine, c'è un prima e un dopo, ciò che si vede e ciò che non si vede, quel soffio che dà vita alla carne e che la carne custodisce è il tesoro prezioso per cui Dio ha lottato e che ha liberato, ed alla cui salvezza parteciperà anche la carne.

4) **Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 13, 44 - 46**

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra».

5) **Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 13, 44 - 46**

• **La vita dei santi ci mostra in che modo essi abbiano vissuto la rivoluzionaria scoperta del tesoro del Vangelo.**

Sant'Antonio abbandona tutto, all'età di diciotto anni, per andare a vivere nel deserto; **san Francesco d'Assisi** prende alla lettera le parole che gli chiedono di non portare con sé, in cammino, né bisaccia né bastone; **sant'Ignazio** si converte alla lettura della vita dei santi nel suo ritiro forzato di Manresa; **santa Teresa**, alla fine della sua vita, dice: *“Non mi pento di essermi donata all'amore”.*

Il tesoro nascosto nel terreno della nostra vita chiede non solo di essere scoperto, ma anche di essere anteposto a tutto quanto. Per scoprirlo occorre lo sguardo perseverante di un cercatore che non si fermi sulla via. Ma, una volta capito che proprio là si trova il lieto messaggio, capace di dare senso alla nostra esistenza e di portare la salvezza al mondo, esclamiamo con **sant'Agostino:** *“A lungo ti ho cercata, bellezza nascosta, tardi ti ho trovata; io ti cercavo fuori di me, e tu eri in me!”.*

Saremo in grado oggi di dire al Signore che è il nostro tesoro? Diciamoglielo con tutto lo slancio di cui è capace il nostro cuore, donandoci a lui. **Il tesoro non si nega a chi lo scopre, si lascia possedere per nascondersi poi di nuovo.** Si dà a chi è pronto a perdere tutto pur di impossessarsene. **Il solo modo per ottenerlo veramente è di darci a lui,** dal momento che riconosciamo in lui il nostro Signore e il nostro Salvatore, Gesù Cristo. Questa perla di grande valore, che ha dato la propria vita per riscattarci dal potere del male, vuole farsi conquistare da noi in cambio della nostra fede e del nostro abbandono al suo amore, qualunque sia la nostra richiesta o il nostro modo di vita. Rivolgendoci a lui dicendo *“Mio Signore e mio Dio”*, noi possiamo possederlo e, insieme, farne dono agli altri. **Questo tesoro, infatti, ha questa particolarità: per poterlo tenere, bisogna dividerlo con altri;** esso si sottrae invece a chi vorrebbe privarne gli

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Movimento Apostolico Rito Romano – don Franco Mastrodonardo in www.preg.audio e PAPA FRANCESCO - ANGELUS - Piazza San Pietro - Domenica, 27 luglio 2014 in www.catican.va

altri. L'“Amen” che oggi pronunceremo nel ricevere il Corpo di Cristo possa manifestare la nostra gratitudine e, insieme, il nostro desiderio di farne dono ai fratelli.

- **Dopo i contadini ecco i commercianti.** Finora una categoria non presa troppo in considerazione da Gesù. Anzi, diciamo che in alcune occasioni non sono stati trattati con i guanti, ricordiamo la famosa pagina della cacciata dei mercanti dal Tempio. Ma, a parte questo incidente di percorso, credo che **a Gesù piacciono i commercianti. Gli piacciono per una particolarità che li avvicina alle logiche del Regno. Guardano la merce come qualcosa che non gli appartiene. La comprano, la vendono ma non la possiedono. Questa è l'intuizione che Gesù coglie del commercio e la parabola della perla va in questa direzione.** Il Regno di Dio non è semplicemente acquistare la perla, ma è il movimento che ci sta dietro: il vendere tutto, cioè il donare tutto.

Ecco uno spezzone di brano di un illustre padre spirituale, che è Teofane il Recluso.

"Mi chiese che cosa stessi cercando. "A dir la verità", dissi, "sto cercando la perla di grande valore". Lui la estrasse da una tasca e me la diede. Proprio così. Io rimasi senza parole, poi mi ripresi: "Davvero è per me? Sei sicuro di non volerla tenere?". Alla fine mi disse: "Secondo te, cosa è preferibile: possedere la perla di gran valore, o poterla donare?". Ad ogni modo, ora l'ho io. E non lo dico a nessuno, per paura di non essere preso sul serio ("Tu, proprio tu possiedi la perla di gran valore? Ma va!"), o di destare invidia, o di venirme derubato. Sì, l'ho io. Ma rimane quella domanda: "E' preferibile possederla o poterla donare?". Per quanto tempo ancora mi impedirà la gioia?"

- *Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Le brevi similitudini proposte dall'odierna liturgia sono la conclusione del capitolo del Vangelo di Matteo dedicato alle parabole del Regno di Dio (13,44-52). Tra queste ci sono due piccoli capolavori: **le parabole del tesoro nascosto nel campo e della perla di grande valore.** Esse ci dicono che la scoperta del Regno di Dio può avvenire improvvisamente come per il contadino che arando, trova il tesoro insperato; oppure dopo lunga ricerca, come per il mercante di perle, che finalmente trova la perla preziosissima da tempo sognata. Ma in un caso e nell'altro resta il dato primario che **il tesoro e la perla valgono più di tutti gli altri beni, e pertanto il contadino e il mercante, quando li trovano, rinunciano a tutto il resto per poterli acquistare.** Non hanno bisogno di fare ragionamenti, o di pensarci, di riflettere: si accorgono subito del valore incomparabile di ciò che hanno trovato, e sono disposti a perdere tutto pur di averlo.

Così è per il Regno di Dio: chi lo trova non ha dubbi, sente che è quello che cercava, che attendeva e che risponde alle sue aspirazioni più autentiche. Ed è veramente così: chi conosce Gesù, chi lo incontra personalmente, rimane affascinato, attratto da tanta bontà, tanta verità, tanta bellezza, e tutto in una grande umiltà e semplicità. Cercare Gesù, incontrare Gesù: questo è il grande tesoro!

Quante persone, quanti santi e sante, leggendo con cuore aperto il Vangelo, sono stati talmente colpiti da Gesù, da convertirsi a Lui. Pensiamo a san Francesco di Assisi: lui era già un cristiano, ma un cristiano "all'acqua di rose". Quando lesse il Vangelo, in un momento decisivo della sua giovinezza, incontrò Gesù e scoprì il Regno di Dio, e allora tutti i suoi sogni di gloria terrena svanirono. Il Vangelo ti fa conoscere Gesù vero, ti fa conoscere Gesù vivo; ti parla al cuore e ti cambia la vita. E allora sì, lasci tutto. Puoi cambiare effettivamente tipo di vita, oppure continuare a fare quello che facevi prima ma tu sei un altro, sei rinato: hai trovato ciò che dà senso, ciò che dà sapore, che dà luce a tutto, anche alle fatiche, anche alle sofferenze e anche alla morte.

Leggere il Vangelo. Leggere il Vangelo. Ne abbiamo parlato, ricordate? **Ogni giorno leggere un passo del Vangelo; e anche portare un piccolo Vangelo con noi, nella tasca, nella borsa, comunque a portata di mano. E lì, leggendo un passo, troveremo Gesù.** Tutto acquista senso quando lì, nel Vangelo, trovi questo tesoro, che Gesù chiama "il Regno di Dio", cioè Dio che regna nella tua vita, nella nostra vita; **Dio che è amore, pace e gioia in ogni uomo e in tutti gli uomini.** Questo è ciò che Dio vuole, è ciò per cui Gesù ha donato sé stesso fino a morire su una croce, per liberarci dal potere delle tenebre e trasferirci nel regno della vita, della bellezza, della bontà, della gioia. Leggere il Vangelo è trovare Gesù e avere questa gioia cristiana, che è un dono dello Spirito Santo.

Cari fratelli e sorelle, la gioia di avere trovato il tesoro del Regno di Dio traspare, si vede. Il cristiano non può tenere nascosta la sua fede, perché traspare in ogni parola, in ogni gesto, anche in quelli più semplici e quotidiani: traspare l'amore che Dio ci ha donato mediante Gesù. Preghiamo, per intercessione della Vergine Maria, perché venga in noi e nel mondo intero il suo Regno di amore, di giustizia e di pace.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per la Chiesa, perché aiuti gli uomini a scoprire e vivere il senso ultimo della vita: Gesù, figlio di Dio e salvatore ?
- Preghiamo per i popoli economicamente più fortunati, perché ripongano la loro felicità nell'attenzione e nella ricerca dei beni spirituali ?
- Preghiamo per coloro che hanno smarrito il dono della fede, perché guidati dallo Spirito, riscoprano il sigillo di Dio nel loro cuore ?
- Preghiamo per chi è stato chiamato ad una speciale consacrazione al Signore, perché sperimenti ogni giorno la gioia della sequela di Cristo, senza rimpianto per ciò che ha lasciato ?
- Preghiamo per tutti noi, perché non ci lasciamo ingannare dalle apparenti fortune del mondo, ma viviamo nella vigile attesa del regno che ci riempirà di ogni dono perfetto ?
- Preghiamo perché i cristiani manifestino più gioia di vivere ?
- Preghiamo per i gruppi biblici della città ?

7) Preghiera finale : Salmo 58

O Dio, tu sei il mio rifugio nel giorno della mia angoscia.

*Liberami dai nemici, mio Dio,
difendimi dai miei aggressori.
Liberami da chi fa il male,
salvami da chi sparge sangue.*

*Ecco, insidiano la mia vita,
contro di me congiurano i potenti.
Non c'è delitto in me, non c'è peccato, Signore;
senza mia colpa accorrono e si schierano.*

*Io veglio per te, mia forza,
perché Dio è la mia difesa.
Il mio Dio mi preceda con il suo amore;
Dio mi farà guardare dall'alto i miei nemici.*

*Ma io canterò la tua forza,
esalterò la tua fedeltà al mattino,
perché sei stato mia difesa,
mio rifugio nel giorno della mia angoscia.*

*O mia forza, a te voglio cantare,
poiché tu sei, o Dio, la mia difesa,
Dio della mia fedeltà.*

Giovedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Geremia 18, 1 - 6

Matteo 13, 47 - 53

1) Orazione iniziale

O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

2) Lettura : Geremia 18, 1 - 6

Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Alzati e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola». Scesi nella bottega del vasaio, ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora, se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto.

Allora mi fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Forse non potrei agire con voi, casa d'Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa d'Israele».

3) Commento⁹ su Geremia 18, 1 - 6

• **In questo brano ci sorprende ancora una volta la modalità comunicativa usata da Dio.** Le parabole visive nascono da rappresentazioni dell'esperienza quotidiana, nel nostro caso dall'attività assai comune, per i tempi, di un vasaio. **A Geremia è chiesto di visitare la bottega del vasaio perché comprenda come il Signore agisce con il suo popolo. La creta che si modella tra le mani dell'artigiano è simbolo di ciò che Dio opera con l'uomo.** Il significato è chiaro: **Dio rivendica la possibilità di fare nuovo il cuore del suo popolo perché sia più docile alla Sua volontà** e non tradisca, seguendo altri dei, l'alleanza stabilita con i Padri. Tuttavia il testo ci consegna altri interessanti significati. Il primato dell'opera creativa di Dio richiamato dal brano della Genesi, in cui l'uomo è tratto dalla polvere del suolo, si manifesta nella realizzazione di un oggetto di uso comune che in questo testo acquista un senso particolare. **Il vaso è un contenitore predisposto per ricevere e trattenere qualcosa**, l'allusione alla struttura umana composta di anima e corpo sembra esserne il motivo. **D'altra parte la creta è un materiale inerte e modellabile, che ben si adatta a rappresentare la condizione creaturale, resa evidente nell'azione del vasaio: è lui l'artista che ha nella propria mente la forma da realizzare.**

• **La metafora usata dal profeta rivela la condizione della natura umana**, la cui autonomia non è concepibile se non dentro a questa relazione originaria. La Rivelazione ci consegna dunque una verità essenziale: **l'uomo non può darsi la vita da sé, un Altro ne è l'autore.** Questa è ancora la notizia più sorprendente per noi, non siamo nostri, siamo di un Altro, che ci ha voluti, mostrandoci un amore ed una cura infinite. Tuttavia **il vaso assume la propria forma mentre viene lavorato sulla ruota che l'artigiano muove incessantemente.** Il tornio, appunto, ha costituito nei secoli una preziosa riserva simbolica, perché ha indicato il faticoso lavoro di tornitura che permette la realizzazione dell'opera, ed in tal senso allude al **sofferto processo di formazione della persona secondo il progetto di Dio, che richiede il sacrificio della propria pretesa di autonomia.** È stato osservato come il lavoro del tornio su cui è posto il materiale da plasmare rappresenti la condizione esistenziale di coloro che hanno dovuto attraversare periodi anche molto difficili nella loro vita, ma che hanno saputo conservare la consapevolezza di essere amati da Dio. **La realizzazione dell'opera del vasaio implica infatti una disponibilità della nostra libertà rispetto alla volontà del Creatore. La creta prende forma solo perché è modellabile,** così come il cuore dell'uomo può compiacere Dio solo se si pone in diretta relazione con Lui.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Auro Panzetta in www.preg.audio

• **Questo combattimento tra la nostra natura carnale e l'aspirazione ad una dimensione più autentica è causato dalla maggiore o minore docilità della materia nelle mani dell'artefice.** Per questo occorre rivolgere il nostro sguardo a Gesù, che, come ricorda Paolo: «*Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono*».

• **L'opera di realizzazione di un uomo nuovo che abbia al centro del suo cuore l'amore sincero e appassionato per Colui che gli ha donato la vita, comprende anche il sacrificio delle nostre umane aspettative. Solo così è possibile realizzare nella nostra esistenza quel miracolo di bellezza che noi chiamiamo santità,** cioè l'abitazione di Dio in noi: ecco a cosa serve il vaso, a contenere il prezioso dono del Suo Spirito. Un'altra considerazione sposta la nostra attenzione sui vasi che non riescono ad essere modellati secondo l'idea dell'artefice: «*Ora, se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto*». Dio dunque non scarta nulla, è sempre in grado di restituire ad una nuova possibilità ciò che sembrerebbe perduto. **Anche nella nostra vita molte volte ci accade di considerare perduto o senza valore il tempo e lo spazio che abbiamo abitato, ma agli occhi di Dio nulla è privo di significato, tutto concorre ad un bene più grande.** Per questo il brano sottolinea il primato dell'azione di Dio nei confronti dell'uomo, è sempre di Dio l'iniziativa, è sempre di Dio l'appello ad un rinnovamento insperato, è sempre di Dio la possibilità di una rinascita.

4) **Lettura : dal Vangelo di Matteo 13, 47 - 53**

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».
 Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

5) **Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 13, 47 - 53**

• **Il regno dei cieli ammette pesci buoni e pesci cattivi.** Sarà così finché ci sarà tempo, fino a quando il tempo passerà in eternità. Il realismo evangelico ci impedisce di progettare un paradiso in terra; ci libera così da tutte le utopie, perniciose per la fede come per la convivenza umana. In nome di ideali utopici si sono eliminati milioni di uomini concreti. **Dobbiamo rassegnarci a convivere con il male che continuamente rinasce in noi e attorno a noi.** La Chiesa, per non parlare del mondo, è fatta di santi e di peccatori; di santi che peccano e di peccatori che cercano di convertirsi. Non ci è lecito scandalizzarci e dimenticare che così come siamo, siamo cittadini del regno. Il peccato ci rattrista, ma non ci deprime.

D'altra parte la prospettiva del giudizio finale, «*quando gli angeli separeranno i cattivi dai buoni*», non ci consente di attendere passivi l'ultimo giorno. Non possiamo essere utopici, ma ancor meno indifferenti. **La lotta contro il male è d'obbligo anche se la prospettiva è di un combattimento che non finirà mai:** «*Militia est vita hominum super terram*». Dio e il diavolo combattono ancora nella storia e il campo di battaglia è il cuore dell'uomo (Dostoevskij). Si tratta di una lotta pacifica e violenta nello stesso tempo. «*I violenti si impadroniranno del Regno di Dio*» (Mt 11,12). La pace cristiana è inseparabile dalla spada (Mt 10,34) portata da Cristo, anche se la competizione obbliga a ferire se stessi prima degli altri.

Alla fine del combattimento sarà Cristo a concedere la vittoria. Presenteremo i nostri pochi meriti, ma conteremo soprattutto su chi ha guadagnato anche per noi. «*Non possiamo dirci poveri finché possiamo contare sull'infinita ricchezza dei meriti di Cristo*» (San Domenico).

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Movimento Apostolico Rito Romano - PAPA FRANCESCO - ANGELUS - Piazza San Pietro - Domenica, 26 luglio 2020

● **Il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare.**

Le parole di Gesù sono di una luce eterna, divina, soprannaturale. Esse squarciano le tenebre di questo mondo e irradiano la terra di una finissima e perfetta verità, vivendo la quale l'uomo trova la sua pace. **La falsità è sempre generatrice di ogni guerra, ogni dissidio, ogni rivoluzione violenta, ogni distruzione dell'uomo e delle cose. La verità invece è farmaco di unione, condivisione, cooperazione, collaborazione tra gli uomini.** Essa è la sola capace di dare serenità al cuore e alla mente.

Ciò che oggi Gesù dice del suo regno e in particolar modo della sua Chiesa sono di una saggezza unica, non sempre compresa nella storia e neanche oggi sembra che la si voglia comprendere. **Ci accaniamo contro il peccato dei nostri fratelli, dimenticandoci che tutti siamo peccatori.** Ci ostiniamo a mettere alla gogna certi peccati e ci dimentichiamo dei nostri peccati ancora più orrendi. Scagliamo pesanti pietre che uccidono l'anima e lo spirito degli altri, mentre ci assolviamo delle nostre gravissime nefandezze, spesse volte nascoste sotto il manto di una ipocrita religiosità.

Gesù ci dice che la bellezza della sua chiesa è la sua grande capacità di camminare gli uni insieme agli altri. Peccatori e santi, buoni e cattivi, giusti e ingiusti, veri e falsi, dotti e ignoranti, acculturati e intonsi di mente, tutti insieme, tutti nella stessa rete, tutti nell'unico ovile, tutti sulla stessa barca. Certo può farci schifo il peccato di chi ci sta accanto, ma dobbiamo anche pensare che fa anche schifo il nostro peccato, più di quanto noi non pensiamo, non sospettiamo, non immaginiamo. Il nostro peccato nascosto di certo non è meno grave di quello pubblico del fratello.

Questo non vuole dire in nessun modo che il peccato va giustificato, vuol dire semplicemente che il peccatore va sempre amato, sempre redento, sempre condotto sulla via della verità e della giustizia. L'uomo è il redentore dell'uomo, colui che espia in Cristo per ogni suo fratello. Se cade dal cuore questa verità, siamo una comunità di ipocriti, di falsari della vera religione, siamo un esercito di lussuriosi spirituali, che si diletta, godono del male dei fratelli e soprattutto gioiscono nel gettare fango sugli altri. Quando questo accade, non siamo più in una comunità salvante. Siamo in un lager di distruzione dell'uomo da noi condannato anzitempo, senza dargli alcuna possibilità di potersi redimere, salvare, fare ritorno nella verità.

La Chiesa è questa stupenda rete nella quale tutti hanno il diritto di abitare. In essa **ognuno deve divenire redentore, salvatore, luce, faro di verità e di amore per ogni suo fratello.** Certo, vi sono delle leggi da osservare, la prima fra tutte è però la legge della carità, che brama la salvezza del fratello e per questo gli annuncia tutta la verità che apre le porte della salvezza. Un impedimento a ricevere l'Eucaristia è anch'esso annuncio di verità, dono di purissima carità. È la più alta carità che si possa dare al fratello. Se il suo amore verso l'Eucaristia è vero, puro, giusto, di certo lui farà ogni cosa perché questo ostacolo venga tolto. Lasciando invece che lui si accosti alla mensa del Signore è come se noi ci importassimo poco della sua salvezza. È come se noi ignorassimo il grave stato in cui versa la sua anima. **Redimere, salvare, condurre alla salvezza avviene anche annunciando al fratello la sua condizione non regolare dinanzi al Signore e alla comunità.** Avviene anche attraverso un impedimento che serva di monito agli altri perché non incorrano nello stesso peccato, che ferisce mortalmente tutta la comunità. Un impedimento è il più grande atto di carità.

● *Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Il Vangelo di questa domenica (cfr Mt 13,44-52) corrisponde agli ultimi versetti del capitolo che Matteo dedica alle parabole del Regno dei cieli. Il brano comprende tre parabole appena abbozzate e brevissime: quella del tesoro nascosto, quella della perla preziosa e quella della rete gettata in mare.

Mi soffermo sulle prime due nelle quali il Regno dei cieli viene assimilato a due diverse realtà «preziose», ossia il tesoro nascosto nel campo e la perla di grande valore. La reazione di colui che trova la perla o il tesoro è praticamente uguale: l'uomo e il mercante vendono tutto per acquistare ciò che ormai sta loro più a cuore. Con queste due similitudini, Gesù si propone di coinvolgerci nella costruzione del Regno dei cieli, presentando una caratteristica essenziale della vita cristiana, della vita del Regno dei cieli: aderiscono pienamente al Regno coloro che sono disposti a giocarsi tutto, che sono coraggiosi. Infatti, sia l'uomo sia il mercante delle due parabole vendono tutto quello che hanno, abbandonando così le loro sicurezze materiali. Da ciò si capisce che la costruzione del Regno esige non solo la grazia di Dio, ma anche la disponibilità attiva dell'uomo. Tutto fa la grazia, tutto! Da parte nostra soltanto la

disponibilità a riceverla, non la resistenza alla grazia: la grazia fa tutto ma ci vuole la "mia" responsabilità, la "mia" disponibilità.

I gesti di quell'uomo e del mercante che vanno in cerca, privandosi dei propri beni, per comprare realtà più preziose, sono gesti decisi, sono gesti radicali, direi soltanto di andata, non di andata e ritorno: **sono gesti di andata. E, per di più, compiuti con gioia** perché entrambi hanno trovato il tesoro. Siamo chiamati ad assumere l'atteggiamento di questi due personaggi evangelici, **diventando anche noi cercatori sanamente inquieti del Regno dei cieli**. Si tratta di abbandonare il fardello pesante delle nostre sicurezze mondane che ci impediscono la ricerca e la costruzione del Regno: la bramosia di possedere, la sete di guadagno e di potere, il pensare solo a noi stessi.

Ai nostri giorni, tutti lo sappiamo, la vita di alcuni può risultare mediocre e spenta perché probabilmente non sono andati alla ricerca di un vero tesoro: si sono accontentati di cose attraenti ma effimere, di bagliori luccicanti ma illusori perché lasciano poi al buio. Invece **la luce del Regno non è un fuoco di artificio, è luce**: il fuoco di artificio dura soltanto un istante, la luce del Regno ci accompagna per tutta la vita.

Il Regno dei cieli è il contrario delle cose superflue che offre il mondo, è il contrario di una vita banale: esso è un tesoro che rinnova la vita tutti i giorni e la dilata verso orizzonti più vasti. Infatti, chi ha trovato questo tesoro ha un cuore creativo e cercatore, che non ripete ma inventa, tracciando e percorrendo strade nuove, che ci portano ad amare Dio, ad amare gli altri, ad amare veramente noi stessi. **Il segno di coloro che camminano su questa strada del Regno è la creatività, sempre cercando di più. E la creatività è quella che prende la vita e dà la vita, e dà, e dà, e dà... Sempre cerca tanti modi diversi di dare la vita.**

Gesù, lui che è il tesoro nascosto e la perla di grande valore, non può che suscitare la gioia, tutta la gioia del mondo: la gioia di scoprire un senso per la propria vita, la gioia di sentirla impegnata nell'avventura della santità.

La Vergine Santa ci aiuti a ricercare ogni giorno il tesoro del Regno dei cieli, affinché nelle nostre parole e nei nostri gesti si manifesti l'amore che Dio ci ha donato mediante Gesù.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Preghiamo per la comunità cristiana: sia tra gli uomini il segno più grande della pazienza di Dio, attraverso continui gesti di misericordia e di perdono ?
- Preghiamo per chi è impegnato nell'opera di evangelizzazione e di promozione umana: sull'esempio di Cristo, sia attento alle esigenze dei fratelli, soprattutto dei poveri ed emarginati?
- Preghiamo per i popoli che ancora non conoscono Gesù e la Chiesa: possano quanto prima udire l'annuncio della buona novella per diventare membri dell'unico popolo di Dio ?
- Preghiamo per i direttori spirituali e i confessori: aiutino i fratelli a distinguere e a praticare le strade della perfezione ?
- Preghiamo per noi qui presenti: non ci stanchiamo mai di operare il bene, pur in mezzo alle contraddizioni e ai fallimenti dei progetti umani ?
- Preghiamo per ottenere il dono della misericordia ?
- Preghiamo perché ci asteniamo dal giudicare gli altri ?

7) Preghiera : Salmo 145
Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe.

*Loda il Signore, anima mia:
loderò il Signore finché ho vita,
canterò inni al mio Dio finché esisto.*

*Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.
Esala lo spirito e ritorna alla terra:
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.*

*Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe:
la sua speranza è nel Signore suo Dio,
che ha fatto il cielo e la terra,
il mare e quanto contiene,
che rimane fedele per sempre.*

Venerdì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Santa Marta

Lectio : Prima Lettera di Giovanni 4, 7 - 16

Giovanni 11, 19 - 27

1) Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, il tuo Figlio fu accolto come ospite a Betania nella casa di **santa Marta**, concedi anche a noi di esser pronti a servire Gesù nei fratelli, perché al termine della vita siamo accolti nella tua dimora.

Marta, sorella di Maria, corse incontro a Gesù quando venne per risuscitare il fratello Lazzaro e professò la sua fede nel Cristo Signore: «Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo» (Gv 11, 27). Accolse con premura nella sua casa di Betania il divino Maestro, che la esortò a unire al servizio di ospitalità l'ascolto della sua parola (Lc 10, 38-42; Gv 12, 1).

Commenta Sant'Agostino: "Marta, tu non hai scelto il male; Maria ha però scelto meglio di te". Ciononostante Maria, considerata il modello evangelico delle anime contemplative già da S. Basilio e S. Gregorio Magno, non sembra che figuri nel calendario liturgico: la santità di questa dolce figura di donna è fuori discussione, poiché le è stata confermata dalle stesse parole di Cristo; ma è Marta soltanto, e non Maria né Lazzaro, a comparire nel calendario universale, quasi a ripagarla delle sollecite attenzioni verso la persona del Salvatore e per proporla alle donne cristiane come modello di operosità.

2) Lettura : Prima Lettera di Giovanni 4, 7 - 16

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

3) Riflessione ¹¹ su Prima Lettera di Giovanni 4, 7 - 16

● Terminiamo oggi la lettura della prima lettera di san Giovanni apostolo. Alcuni temi sono stati già affrontati negli altri brani: **l'essere figli di Dio che nasce dall'amore; Gesù come vittima di espiazione**. In particolare si ricorda qui la vera caratteristica di Dio. Dio è amore e tutto il piano di salvezza da lui ideato e realizzato non ha altro fine che l'amore.

● *7 Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio.*

I cristiani devono amarsi gli uni gli altri, **l'amore è una cosa positiva, viene da Dio**. L'atto di amare è una caratteristica di coloro che provengono da Dio e lo conoscono. Questo è l'unico motivo del comandamento dell'amore.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monastero Domenicano Ma tris Domini

- 8 *Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.*

Prova contraria: chi non ama non ha conosciuto Dio. **Non possiamo conoscere Dio e non amare.** Dio è l'amore stesso, una sua caratteristica fondamentale, non è una sua azione tra le tante.

- 9 *In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui.*

Il nostro Dio non si nasconde, non vive nella sua sfera divina, ma si è voluto manifestare all'umanità, ha mandato il suo Figlio. Ecco il piano della salvezza che si realizza attraverso l'incarnazione. L'amore di Dio Padre ha come obiettivo la nostra vita, una vita in pienezza, felice, libera dalla morte e dalla sofferenza.

- 10 *In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiatione per i nostri peccati.*

Quindi **il Padre ha fatto il primo passo, ci ha amati e ha posto in atto un piano concreto di salvezza. Lui non ci ha amati a parole, ma con i fatti.** Quali fatti? L'incarnazione del Figlio e la sua offerta come agnello del sacrificio, il cui sangue cancella i peccati degli uomini e salva dalla morte. La vittima di espiatione ci riporta agli animali che venivano offerti nel tempio per il perdono dei peccati. Gesù è il vero e definitivo Agnello che ci dona la vera salvezza.

4) **Letture : Vangelo secondo Giovanni 11, 19 - 27**

In quel tempo, molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».

Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

5) **Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Giovanni 11, 19 - 27**

- **Una donna, di nome Marta, lo ospitò.**

Oggi si parla di teologia da scrivania o tavolino, teologia da pulpito, ambone e cattedra, teologia da confessionale, teologia da dialogo o confronto, teologia da strada, teologia scientifica e teologia pratica, teologia pensata e teologia applicata, teologia universale e teologia occasionale. Spesso tutte queste teologie vengono messe le une contro le altre. Allora è giusto che ci si chieda: qual è quella vera e quali sono quelle false? Qual è quella giusta e quali sono quelle ingiuste? Qual è quella utile e quali quelle inutili?

Leggendo quanto avviene in casa di Marta e di Maria, riceviamo una luce particolare che ci permette di dare la giusta soluzione al quesito. **In questa casa vi sono due teologie: quella di Marta e l'altra di Maria.** Quale delle due è quella vera, giusta, utile e perché? Ma prima ancora qual è la differenza tra le due teologie? **La teologia di Marta parte dal suo cuore.** Lei pensa, decide, opera. Ciò che il suo cuore le dice è vero. Non ha bisogno di altro. Il suo cuore le dice che deve imprigionarsi in cucina e occuparsi delle cose di casa e lei si sprofonda in un lavoro soffocante.

La teologia di Maria è totalmente diversa. Lei sa che tutto deve venire dal cuore del Padre. È Lui il Signore della sua vita. A Lui vanno consacrati minuti ed ore, giorni e settimane, mesi ed anni. Il cuore del Padre uno solo lo conosce: Cristo Gesù. **Lei si pone ai piedi di Cristo Signore e a Lui chiede che gli sveli i segreti del Padre suo tutti nascosti nel suo cuore.** Ascoltando il cuore di Cristo lei ascolta il cuore del Padre. Per il cuore di Cristo, per questa via unica, lei giunge al cuore del Padre e lo sceglie come il suo cuore. Ora lei sa cosa fare. Non pensa dal suo cuore, ma dal cuore del Padre.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Movimento Apostolico Rito Romano – Silvano Fausti in www.preg.audio

• **Questa teologia di Maria è in tutto uguale a quella di Gesù Signore. Lui è sempre in ascolto del Padre nello Spirito Santo.** Il Padre dice e lui riferisce. Il Padre comanda e Lui obbedisce. Il Padre lo manda e Lui vi si reca. Il Padre gli ordina cosa dire e Lui parla. **Gesù altro non fa' che manifestare tutta la bellezza di verità, grazia, misericordia, fedeltà, giustizia del pensiero del Padre.** Se Cristo non fosse sempre dal Padre, avrebbe parole di verità e falsità, di giustizia e ingiustizia, opportune e inopportune, buone e non buone, appropriate e inappropriate. Mentre la Parola di Gesù è sempre vera, giusta, opportuna, buona, appropriata, di salvezza, redenzione, verità, amore.

Non è allora il luogo che fa vera la teologia. Essa è vera, se è vera Parola attuale di Dio per il cuore che ascolta. La teologia è ricerca del pensiero di Dio e comprensione di esso. **Essa diventa strumento di salvezza, quando dallo Spirito Santo è trasformata in Parola di vita per il cuore che si pone in ascolto.** Nello Spirito Santo si attinge dal cuore del Padre la conoscenza del suo pensiero. Dallo Spirito Santo il pensiero di Dio è trasformato in Parola di salvezza e di redenzione. Dallo Spirito Santo la Parola di salvezza è fatta divenire Parola di conversione e di pentimento.

Tutto avviene nello Spirito Santo, per Lui, da Lui, con Lui. Se nel teologo è assente lo Spirito del Signore, tutto diviene ricerca e parola vuota, perché mai vi potrà essere Parola di Dio sulla bocca di chi parla e mai Parola di Dio nel cuore di chi ascolta. **Ecco allora la missione del teologo: prendere nello Spirito Santo il pensiero del Padre nel cuore di Cristo.** Trasformare il pensiero preso, sempre per opera dello Spirito Santo, in Parola attuale da annunciare all'uomo. Assieme alla Parola versare lo Spirito Santo nel cuore perché solo lo Spirito nella Parola può operare il pentimento e la conversione.

• **Marta ascolta che Gesù viene e gli va incontro, va all'incontro con lui. Come vedremo in questo testo tutti si muovono:**

- **Gesù s'è mosso** da oltre il Giordano a Betania;
- **Marta esce** dal villaggio dove c'è la morte,
- **Maria uscirà** dalla casa;
- **i giudei erano usciti** da Gerusalemme;
- **Lazzaro uscirà** dal sepolcro;
- **Tutti escono.**

La nostra vita di fatti è un'uscita, è un esodo, fino a quello ultimo. Qui si dice che ascoltò e gli va incontro: ecco, il principio della fede è questo ascoltare il Signore che viene e poi uscire per andargli incontro. Cioè **la fede innanzi tutto è ascolto di una possibilità nuova e poi muovere i piedi e andare all'incontro per fare esperienza di questa realtà nuova.**

Ecco, in questi versetti **c'è il passaggio di Marta dall'attesa di un miracolo** - la risurrezione di suo fratello - alla sua risurrezione che consisterà **per Marta nel fatto di credere che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio che viene nel mondo.** Tutto il Vangelo di Giovanni è scritto appunto perché crediamo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio e in lui abbiamo la vita eterna. Quindi in questo momento Marta ha la vita eterna, mentre è in vita, non solo dopo morta. Marta realizza pienamente quello che è l'obiettivo del Vangelo.

Quindi la vera risurrezione è quella di Marta, non quella di Lazzaro. Lazzaro deve ancora risorgere, perché è già morto la seconda volta e la sua rianimazione di cadavere è solo un segno esterno per procurare invece a Marta qualcosa di molto più profondo ed è ciò che appunto il Vangelo si propone di raggiungere anche con il lettore.

E Gesù le chiede: *"Credi questo?"*. In genere nel Vangelo si dice *"credere in Dio, in Gesù"*, non credere in queste cose, in queste parole; invece sono proprio queste le parole in cui credere: che Lui è risurrezione e vita, vivere in comunione con Lui è già vivere ora la vita di Dio. È già avere lo Spirito santo.

E Marta risponde: *"Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che viene nel mondo"*. A questo punto Marta è risorta, non ancora Lazzaro. La risurrezione è credere nel Signore, nel Cristo, nel Figlio di Dio che viene nel mondo a far che? Ad aprire i nostri sepolcri, a comunicarci la sua vita, a eliminare per sempre la morte perché ci dona una vita nell'amore e l'amore è eterno perché è Dio.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perchè la Chiesa diventi la tenda in cui tutti gli uomini si sentano accolti e amati?
- Preghiamo perchè ogni battezzato viva le opere di misericordia come un dovere amoroso?
- Preghiamo perchè il nostro atteggiamento umile e servizievole cementi l'unione in famiglia, fra amici, e in ogni occasione d'incontro ?
- Preghiamo perchè i cristiani imparino a dosare i tempi della loro giornata, riservandone la primizia alla lode del Signore ?
- Preghiamo perchè l'accoglienza di Gesù nell'eucaristia e nella sua parola ci insegni a prediligere l'essenziale della vita ?
- Preghiamo per le madri di famiglia ?
- Preghiamo per chi, nelle comunità, compie i servizi più umili ?

7) Preghiera finale : Salmo 33

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.*

*L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.*

*Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.*

Sabato della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Geremia 26, 11-16.24****Matteo 14, 1 - 12****1) Preghiera**

O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

2) Lettura : Geremia 26, 11-16.24

In quei giorni, i sacerdoti e i profeti dissero ai capi e a tutto il popolo: «Una condanna a morte merita quest'uomo, perché ha profetizzato contro questa città, come avete udito con i vostri orecchi!». Ma Geremia rispose a tutti i capi e a tutto il popolo: «Il Signore mi ha mandato a profetizzare contro questo tempio e contro questa città le cose che avete ascoltato. Migliorate dunque la vostra condotta e le vostre azioni e ascoltate la voce del Signore, vostro Dio, e il Signore si pentirà del male che ha annunciato contro di voi. Quanto a me, eccomi in mano vostra, fate di me come vi sembra bene e giusto; ma sappiate bene che, se voi mi ucciderete, sarete responsabili del sangue innocente, voi e tutti gli abitanti di questa città, perché il Signore mi ha veramente inviato a voi per dire ai vostri orecchi tutte queste parole».

I capi e tutto il popolo dissero ai sacerdoti e ai profeti: «Non ci deve essere condanna a morte per quest'uomo, perché ci ha parlato nel nome del Signore, nostro Dio». La mano di Achikàm, figlio di Safan, fu a favore di Geremia, perché non lo consegnassero al popolo per metterlo a morte.

3) Riflessione ¹³ su Geremia 26, 11-16.24

● **Le parole di Dio che Geremia ha pronunciato contro il Tempio e la città**, forse uno degli scontri più accesi nei confronti dei sacerdoti e dei profeti legati al santuario di Gerusalemme, **rimanda alla medesima situazione provocata dalla predicazione di Gesù contro la corrente farisaica e gli ambienti del Tempio**. Indubbiamente in entrambi i casi la difficoltà di accogliere un annuncio così imprevedibile, ed apparentemente incomprensibile, non era del tutto irragionevole per il contesto storico e religioso dei due diversi episodi. Tuttavia occorre chiedersi perché accada di ridurlo alle proprie categorie di comprensione. **La parola di Dio che si incarna nelle parole degli uomini ha sempre una prospettiva che ci supera** e i cui contorni non possediamo mai interamente, talmente è vertiginosa e talora incredibile, oltre le logiche della ragione umana, che ama maggiormente ciò che conosce ed alla fine ciò che si può controllare e dominare.

● **In genere i profeti dell'Antico Testamento annunciano tempi di sventura**, quasi mai si fanno obbedienti ai desideri del cuore degli uomini. Anche per Geremia è stato difficile accettare che la parola del Signore fosse talvolta così dura e aspra, fino a quando non si è lasciato vincere dalla forza di quella Voce e dalla speranza di una nuova alba dopo le tenebre dell'esilio. **Ancora una volta siamo posti di fronte ad un'apparente contraddizione tra i desideri di una pur comprensibile visione umana ed i progetti difficilmente accessibili di Dio**. Ciò è accaduto anche a Gesù nella sua polemica verso la corrente farisaica, che lo accusava di contraddire le stesse promesse messianiche. Si rivela una volta di più il misterioso modo di agire di Dio, che non applica le gerarchie umane, ma manifesta il suo favore ai piccoli, a coloro che il mondo non guarda. **Geremia infatti non si arroga il diritto di parlare a nome di Dio, ma umilmente si pone al servizio del Signore come semplice strumento della Sua parola, e accetta le conseguenze di questa vocazione**: «*Quanto a me, eccomi in mano vostra, fate di me come vi sembra bene e giusto*». Il profeta autentico è colui che non indietreggia di fronte alle contraddizioni e alle difficoltà causate dalla sua predicazione, ma umilmente proclama le parole di un Altro. Il

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Auro Panzetta in www.preg.audio

profeta dunque è chiamato ad una libertà autentica, per non essere intrappolato in nessun tipo di legame che implichi una dipendenza. Geremia è libero perché è del Signore.

- Questa parola diventa indicativa anche oggi: **la libertà dei cristiani è fonte di un'identità inalienabile che non può farsi influenzare da motivi politici, economici, religiosi o di interesse personale: questa è la libertà dei figli di Dio.** In questa sua prima disputa con i sacerdoti ed i profeti legati agli ambienti del tempio, emerge la difficoltà di **comprendere ciò che Dio chiede al suo popolo: convertire il cuore e piegarsi al giogo di una potenza straniera.** Questa soluzione, che permetterebbe la sopravvivenza della nazione, è considerata inaccettabile e per certi aspetti contraria alla consapevolezza filiale di Israele: come può Dio abbandonare il suo popolo al dominio straniero? Sarebbe stato per chiunque difficile accettare l'assoluta novità della volontà di Dio, eppure quella parola che tarda a compiersi, inesorabilmente accadrà. In questa sua prima predicazione di fronte alle colonne del Tempio, **Geremia viene salvato imprevedibilmente dagli ambienti di corte, probabilmente legati alla precedente riforma del re Giosia, di cui Geremia era stato sostenitore. Il profeta è colui che rappresenta la voce di un altro,** ed in questo senso perdendosi si ritrova. Anche per noi sarà così: se sapremo abbandonarci nelle braccia di Dio riscopriremo la nostra vera identità.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 14, 1 - 12

In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!».

Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!».

Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.

Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre. I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 14, 1 - 12

- **Il racconto della decapitazione del Battista** ci mette i brividi... Come è possibile che un uomo di responsabilità, come è Erode, pur non essendo all'altezza di suo padre, possa essere manipolato dalla sua concubina? E faccia uccidere Giovanni che, pure, ascoltava volentieri? È così anche per noi: **siamo talmente ossessionati dal giudizio altrui che corriamo il rischio di commettere degli errori gravissimi pur di non fare brutte figure.** Chi più chi meno siamo tutti influenzati dal contesto sociale: sentiamo forte la pressione per essere persone all'altezza del nostro ruolo, ci sentiamo sempre sotto stretta osservazione per essere dei buoni figli, dei buoni genitori, dei bravi cristiani, dei buoni preti... Come se dovessimo continuamente superare un esame. **Erode spegne la piccola fiammella della curiosità che è nata in lui per non fare brutte figure. Approfittando della sua debolezza, la perfida Erodiade** (ma come si fa ad amare una così?) **conosce il punto debole di Erode: il giudizio altrui.** Chiediamo al Signore di diventare persone libere, capaci di andare oltre ciò che pensa la gente di noi...

- **Già il prode Re Davide accecato dalla bellezza di Betsabea arriva a far uccidere il valoroso soldato e amico Uria;** e oggi nel Vangelo il meno prode ma certamente non meno titolato **Re Erode si lascia trascinare nel vortice della lussuria fino alle estreme conseguenze del taglio della testa di Giovanni Battista.**

Ma come è possibile che l'eccitamento di fronte alle belle forme di una donna, o l'ebbrezza di una notte d'amore o comunque la fantasia galoppante e inschiudabile nella mente di uomini e donne

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Franco Mastrodonardo in www.preg.audio – Movimento Apostolico Rito Romano

possano portare al peccato più devastante, quello dell'omicidio? Che ha a che fare il demonietto della lussuria con lo spirito della malvagità assoluta?

I fautori della bassa psicologia risolvono con la classica faciloneria: il sesso non centra: era una persona malata. Vada per il Re Erode, pazzo e maniaco; ma il Re Davide? Anche lui, assetato di sesso e di potere? Non risulta. Chi lo ha contaminato? E come si è aggravata la malattia nel corso della sua vita al punto di oscurare totalmente la coscienza? E chi mai è intervenuto per guarirlo?

I padri del deserto ritenevano che tutti i demoni vanno a braccetto. E **il demonio della lussuria non è certo da tener sotto gamba. Lui spesso va a braccetto con il demone della gola**, tanto che i nostri vuoti esistenziali li diamo in appalto al primo e al secondo insieme.

Ma l'uno e l'altro hanno lo stesso fine: l'annientamento dell'umano e l'allontanamento definitivo da Dio. Attenzione quindi a tener sotto gamba certi spiritelli all'apparenza scherzosi e gratificanti. Certo non li dipingeremmo più giganti di quello sono e neppure ne faremmo una crociata insensata alla don Giovanni coi mulini a vento, ma semplicemente li guarderemmo ogni giorno in faccia per smascherarli, chiedendogli nome e cognome e l'autorizzazione a passare nella nostra fantasia; perché questi demonietti da piccoli si fan sempre più grandi e non tanto perché abbiano la magia di crescere d'improvviso, ma perché siamo noi che concedendogli ogni licenza ce li ritroviamo improvvisamente padroni del nostro cuore.

• **La sua testa venne portata su un vassoio.**

La morte di Giovanni il Battista è il frutto della sua forza e fermezza nello Spirito Santo nel dire ad Erode che era un adultero. Erodiade era moglie di suo fratello. Secondo la legge del Signore a lui non era lecito tenerla. **Era del fratello e al fratello avrebbe dovuto lasciarla.** Ci chiediamo se Lui venisse oggi con quali parole di fuoco tuonerebbe contro tutta la nostra immoralità familiare dilagante, contro il divorzio dichiarato legge, modo umano di essere, regola morale di agire, poiché dichiarato legale. Non una Erodiade chiederebbe la sua morte, ma milioni e milioni. È già sufficiente che qualcuno semplicemente si appelli ad un certo rispetto di alcune regole morali basilari e subito sulle moderne piazze dei Mass-Media si innalzano le ghigliottine della morale laica per recidere la testa. Ghigliottina modernissima, strumento che trancia ogni testa è la dichiarazione di omofobia. È sufficiente che uno annunzi un principio di moralità vera, perché subito lo si dichiara omofobo e lo si esponga al pubblico ludibrio. **Oggi l'uomo non vuole più alcuna connotazione morale.**

Abbiamo superato ben oltre Sodoma, Gomorra, la Torre di Babele, i tempi di Noè. È stato tagliato ogni ponte con il Divino, il Soprannaturale, con un qualche Dio dal quale la vita dell'uomo viene posta in dei cardini ben definiti nei quali farla scorrere. **La ricerca del sacro è molteplice e variegata**, essa spesso però sfocia nella superstizione, nell'idolatria, nel sensazionalismo, in quelle pratiche esterne che non danno vera salvezza, perché non conducono l'uomo in una verità da osservare che non viene da lui, ma dal suo Creatore e Signore. **Oggi Dio dell'uomo è il suo desiderio. Ma il desiderio mai potrà essere vero Dio.** Esso è solo un despota, un tiranno, un crudele assassino di tutti i suoi adoratori. Il desiderio è un fiume avvelenato che uccide coloro che bevono alle sue acque. **Quanti sono credenti, come Giovanni il battista devono avere la forza di gridare: "Non ti è lecito". "Non puoi". Ma prima che gridarlo agli altri, ognuno deve gridarlo a se stesso: "Non mi è lecito. Non posso".** Come Giuseppe, tentato dalla moglie di Potifar, deve gridarle: **"Non posso peccare contro il mio Signore". "Non posso concedermi a te".** Anche Giuseppe finì in prigione.

Se il discepolo di Gesù non è disposto alla prigione, o a porre la testa sotto le lame della ghigliottina, mai potrà dirsi profeta del Dio vivente. Poi di certo **sarebbe un falso profeta se gridasse agli altri la verità di Cristo e la ignorasse per se stesso.** Il cristiano può parlare con la parola se parla con la vita. Se non parla con la vita, la sua parola è falsa. Neanche la dirà, perché la parola è il frutto della vita di un uomo. **Come l'albero produce frutti traendoli dalla sua natura, così il cristiano produce parole traendole dalla sua vita.** Il buono dice parole buone. Il cattivo dice parole cattive. **Chi è senza Dio dirà parole della terra, chi invece è con il Signore proferirà parole del Cielo. Erodiade trae la sua parola dall'odio dell'inferno e per questo suggerisce alla figlia di chiedere la testa di Giovanni il Battista.** Ma anche Erode trae la sua parola di giuramento dal suo cuore pieno di peccato, attratto e conquistato da una donna che usava il suo corpo solo per creare nei presenti desideri di lussuria, adulterio, concubinaggio e cose del genere. Ognuno trae il male che è in loro ed è questo male la ghigliottina per Giovanni.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per la Chiesa di Dio sparsa su tutta la terra, perchè con la guida del Papa e dei Vescovi sappia annunciare la perenne novità del Vangelo a tutti i popoli e nelle diverse culture?
- Preghiamo per coloro che sono stanche e sfiduciati a causa delle tante fatiche quotidiane, perchè sentano il conforto della fede e della carità fraterna ?
- Preghiamo per le nuove generazioni che si affacciano su un mondo agitato da profondi cambiamenti, perchè sappiano dare il meglio di sè per una convivenza più umana secondo il Vangelo ?
- Preghiamo per le nostre comunità cristiane, perchè in ogni loro attività manifestino sempre e per tutti il volto misericordioso di Dio ?

7) Preghiera finale : Salmo 68

Nel tempo della benevolenza, rispondimi Signore.

*Liberami dal fango, perché io non affondi,
che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde.
Non mi travolga la corrente,
l'abisso non mi sommerga,
la fossa non chiuda su di me la sua bocca.*

*Io sono povero e sofferente:
la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.
Loderò il nome di Dio con un canto,
lo magnificherò con un ringraziamento.*

*Vedano i poveri e si rallegriano;
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,
perché il Signore ascolta i miseri
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.*

| |
|---------------|
| Indice |
|---------------|

| | |
|--|----|
| Lectio della domenica 24 luglio 2022 | 2 |
| Lectio del lunedì 25 luglio 2022..... | 8 |
| Lectio del martedì 26 luglio 2022 | 13 |
| Lectio del mercoledì 27 luglio 2022..... | 19 |
| Lectio del giovedì 28 luglio 2022..... | 23 |
| Lectio del venerdì 29 luglio 2022..... | 28 |
| Lectio del sabato 30 luglio 2022..... | 32 |
| Indice | 36 |

www.edisi.eu